



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

655^a seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 6 luglio 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

| | |
|---|----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 57 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

| | |
|-------------------------|---|
| ARRIGONI (LN-Aut) | 5 |
| PRESIDENTE | 5 |

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1328-B) Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

| | |
|--|-------|
| PRESIDENTE | 6, 30 |
| TARQUINIO (CoR) | 6 |
| CANDIANI (LN-Aut) | 9 |
| RUVOLO (AL-A) | 12 |
| BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) | 14 |
| DALLA TOR (AP (NCD-UDC)) | 16 |
| DONNO (M5S) | 19 |
| STEFANO (Misto-MovPugliaPiù) | 22 |
| AMIDEI (FI-PdL XVII) | 24 |
| BERTUZZI (PD) | 27 |

Discussione:

(10-362-388-395-849-874-B) Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

| | |
|--|------------|
| PRESIDENTE | 30, 32, 52 |
| D'ASCOLA, relatore | 30 |
| BUEMI, relatore | 32 |
| MANCONI (PD) | 32 |
| STEFANI (LN-Aut) | 34 |
| GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) | 36 |
| MAZZONI (AL-A) | 40 |
| ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) | 42 |
| GASPARRI (FI-PdL XVII) | 44 |
| URAS (Misto) | 48 |

| | |
|-------------------------|----|
| CAPPELLETTI (M5S) | 50 |
|-------------------------|----|

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

| | |
|--|----|
| PRESIDENTE | 52 |
| CARIDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) | 52 |
| ZIZZA (CoR) | 52 |
| PAGLINI (M5S) | 53 |

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2016

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

CONGEDI E MISSIONI

COMMISSIONI PERMANENTI

| | |
|-------------------------------------|----|
| Variazioni nella composizione | 69 |
| Trasmissione di documenti | 69 |

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

| | |
|---------------------------------|----|
| Trasmissione di documenti | 69 |
|---------------------------------|----|

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---------------------------------|----|
| Annuncio di presentazione | 70 |
| Nuova assegnazione | 70 |

GOVERNO

| | |
|---------------------------------|----|
| Trasmissione di documenti | 71 |
|---------------------------------|----|

CORTE DEI CONTI

| | |
|--|----|
| Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti | 72 |
|--|----|

PETIZIONI

| | |
|--------------------------|----|
| Nuova assegnazione | 72 |
|--------------------------|----|

INTERROGAZIONI

| | |
|---|----|
| Apposizione di nuove firme | 72 |
| Interrogazioni | 72 |
| Con richiesta di risposta scritta | 76 |
| Da svolgere in Commissione | 77 |
| Ritiro | 78 |

| | |
|---------------------------|----|
| AVVISO DI RETTIFICA | 79 |
|---------------------------|----|

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IdI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1328-B) *Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale* (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 16,36**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1328-B, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo e l'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione finale.

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signora Presidente, Vice Ministro, sinceramente sono ancora alquanto perplesso per la non risposta del Vice Ministro sul problema delle birrerie artigianali, su un articolo imposto alla Camera e non si capisce da chi, non voluto da alcuna delle organizzazioni o dalle aziende che producono birra (anzi, con la loro contrarietà, stante la difficoltà di definire il concetto di birreria artigianale). Si tratta di un articolo sospetto che sembra nascondere qualcosa di poco serio, come purtroppo avviene spesso nel nostro Paese. Non c'è stato verso e si è deciso di non abrogare questo articolo misterioso. Certamente resto meravigliato ed esterrefatto, perché ciò poi si collega a tutto quello che viviamo in generale.

Posso apprezzare lo sforzo fatto dal Vice Ministro e dalla Commissione per cercare di fare del proprio meglio rispetto alla normativa di delegazione europea, ma bisogna ammettere che siamo sempre fermi al palo: non affrontiamo i grandi temi e continuiamo a perdere miliardi di euro sul

falso *made in Italy*, come denuncia la Coldiretti all'Expo di Milano. Nulla si fa: si dice che si fanno i controlli, ma non avviene assolutamente. E quel che è peggio è che la falsificazione del *made in Italy* sta in tutti i settori, in quello alimentare innanzitutto, ad opera principalmente non di Paesi poveri, ma di Paesi come gli Stati Uniti e l'Australia, e cioè Paesi ricchi, il che è ancora più grave.

E questo ci riporta a un problema di base, l'etichettatura di sicurezza, di cui sto parlando da tempo, da circa un anno e mezzo, in ogni seduta di *question time* in materia di agricoltura o durante la discussione di qualche normativa sull'agricoltura. Ma risposte non ce ne sono, ben sapendo il Governo e il Ministero dell'agricoltura che solo con l'etichettatura di sicurezza si può mettere fine al falso *made in Italy*. I produttori e gli industriali sia nostri che esteri non potranno più truffare, visto che l'etichettatura di sicurezza fatta dal Poligrafico dello Stato prevede che tanto hai acquistato e tanto puoi trasformare.

Non c'è mai risposta e si continua a tacere su questo argomento che tanti danni causa e tante tasche arricchisce, italiane o meno, e che è fonte di un'evasione fiscale non indifferente. Sinceramente, è una cosa che reputo inquietante e incredibile, considerando che non deriverebbe alcun costo per lo Stato. L'etichettatura dovrebbe essere fatta dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, che è proprietà al cento per cento dello Stato, e costerebbe ben poco alle stesse imprese, ma capisco che non sono assolutamente d'accordo.

E questo discorso vale anche per l'olio extravergine di oliva. Tra gli stessi olivicoltori o produttori di olio c'è chi si lamenta dell'olio tunisino, ma poi lo usa e lo fa diventare *made in Italy*. È una pratica che non verrebbe posta in essere se ci fosse l'etichettatura di sicurezza. E lo stesso vale per le salse, i salumi, per ogni prodotto alimentare: è il dato reale. Ma niente da fare, non c'è risposta, sebbene un'operazione di questo tipo porterebbe occupazione all'interno di un'industria di Stato. Porterebbe ricchezza alle casse dello Stato e farebbe chiarezza, innanzitutto, alla vittima vera di tutto questo, il consumatore, che non sa assolutamente ciò che mangia.

Anche la situazione del grano che noi viviamo in Puglia è terribile. Il prezzo del grano è sceso a livelli assurdi. Due quintali di grano costano meno di una pizza. È assurdo per gli stessi produttori, e ciò avviene perché il grano viene acquistato ovunque (Messico, Stati Uniti e Ucraina) senza controlli. Ma poi i pacchi della pasta portano l'etichetta *made in Italy*.

È tutto un insieme di questioni importanti e determinanti che potrebbero significare tanto. Ma qui la risposta non c'è, e ciò mi porta sempre a dire che una tale situazione mi lascia esterrefatto.

Questo è il dato reale. Potrei capire se mi venissero prospettate difficoltà enormi, ma arrivo a capire che esiste qualcosa di più forte di tutti quanti noi all'esterno del Palazzo e del Ministero e - lasciatemelo dire - anche all'interno dello stesso Ministero. Ci sono resistenze burocratiche? Quali sono e perché? Perché una volta tanto non affrontiamo il confronto? E, invece, mi viene chiesto cosa sto dicendo. E poi c'è anche il confronto con gli altri.

Si tratta di un problema serio. Rispetto a tutto quello che diciamo e facciamo, ma di che cosa stiamo parlando? Ci prendiamo in giro da soli? Facciamo dei piccoli passi in avanti, ma rispetto al grande tema non ci siamo. Non portiamo soluzioni. Non tuteliamo i consumatori, non tuteliamo lo Stato italiano, non tuteliamo le industrie di Stato italiane.

E basterebbe così poco. Non è la fine del mondo. Vuol dire cozzare contro mondi potenti? Ma lo si faccia pure. Lo si dica in termini chiari. Non è assolutamente possibile andare avanti in siffatto modo. In questo settore subiamo di tutto e, nonostante tutto, l'agricoltura italiana cresce, come ha detto lei, Vice Ministro. E ciò vale anche per l'agricoltura pugliese. Ma domandiamoci perché? Dobbiamo ringraziare gli eroici produttori. Ma se noi facessimo tutto quanto ho detto, di quanto crescerebbe l'agricoltura?

Un'altra questione è la *xylella*, che sembra un problema riguardante solo la Puglia, ma invece è nazionale. E mentre la regione Puglia tace, mentre il Governo tace, fra poco scatterà un'infrazione comunitaria, che comporterà il blocco di una serie di risorse per gli agricoltori: dal piano di sviluppo regionale alle PAC dei singoli agricoltori. Lo sappiamo benissimo. Eppure sembra che la soluzione debba scendere dal cielo.

È assurdo! Se scatta la procedura di infrazione, verranno bloccati i vivai e altre realtà, con danni enormi. E lei lo sa che, anche per quanto riguarda il piano di sviluppo regionale, si tratta di un attacco alle Regioni. Dall'Unione europea arrivano 20 miliardi. Ma cosa accade? Le inefficienze delle Regioni sono senza limiti, i ritardi sono senza limiti e qual è il problema? Utilizzare comunque questi fondi. E vengono utilizzati male, non producono niente e forse fanno un favore alle tasche di qualcuno, che non dovrebbero essere assolutamente riempite.

Questo è il dato reale su cui dovrebbe esserci un'azione reale e forte del Governo, se vogliamo imprimere una svolta alla nostra grande agricoltura, che ha subito tanto e che continua a subire anche dall'Europa. Le misure sono - guarda caso - spesso finalizzate ai nostri prodotti. Si veda l'aumento dell'IVA sul basilico, dal 4 al 10 per cento. Si verificano fenomeni molto strani, mentre i francesi si ingrassano sempre di più e i loro prodotti non vengono mai toccati, neanche dall'aliquota IVA.

Questa è la realtà. E al Governo si chiede di essere più forti e duri nel difendere ciò che è nostro, e non per una pretesa, ma perché è giusto che sia così. Se si fa la guerra ai prodotti italiani e alla loro qualità, li dobbiamo difendere noi, come ho detto prima. E il modo di difenderli è produrre ulteriore ricchezza e, innanzitutto, garantire i consumatori.

Ci sono tante altre motivazioni, ma proprio per quelle esposte, e per le non risposte, noi del Gruppo Conservatori e Riformisti ci asteniamo dal votare il provvedimento in esame, e lo facciamo con rammarico, perché ci rendiamo conto di tante questioni. Abbiamo sempre votato a favore, anche negli anni scorsi. Hanno votato a favore i nostri colleghi della Camera, ma evidentemente sono molto male informati o non seguono attentamente la questione.

Pertanto, questo mio intervento, a nome dei Conservatori e Riformisti, serve innanzitutto a dare una scossa, anche a lei, signor Vice Ministro, a

cui riconosco onestà intellettuale senza limiti, sperando che si renda parte attiva rispetto alle difficoltà illustrate.

In noi troverà sempre una sponda interessata solo ai problemi dei consumatori, dell'agricoltura italiana e agli italiani in generale, pronta a fare ogni tipo di battaglia anche contro i cosiddetti potenti. Quindi concludo confermando il voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, signor vice ministro Olivero, le tocca ancora una volta rappresentare il suo Ministro che non è presente. Ma, per ricordare la faccia del Ministro, ne abbiamo fatto una rappresentazione. *(Il senatore Candiani mostra la stampa di una foto del ministro Martina)*. Lo so, lei mi dirà che è in bianco e nero, non è uscito granché, ma - mi creda - non è colpa della stampante. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. La prego.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Mi piacerebbe poter interloquire con il Ministro. Purtroppo dovremo interloquire invece con la sua immagine stampata.

PRESIDENTE. Il Governo però, senatore Candiani, è rappresentato dal Vice Ministro. Quindi, non serve mostrare le fotografie di altri.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, il Governo è ben rappresentato, ma il problema è che dobbiamo ricordare chi vuole rappresentare l'agricoltura attraverso le fotografie, perché in questa sede non viene mai. Ed è un fatto oggettivo, Presidente.

In due giorni il Ministro non è voluto venire in Aula ad ascoltare i vari interventi e a prendere atto delle condizioni dell'agricoltura che abbiamo elencato, ciascuno con le proprie caratteristiche e sensibilità, ma in maniera utile. Sono convinto che oggi chi rappresenta l'agricoltura avrebbe potuto trarre da questo dibattito dei giusti segnali. Il problema è che ci dobbiamo limitare alla sua immagine. Senatore Arrigoni, le tocca. *(Il senatore Candiani passa al senatore Arrigoni la stampa della foto del ministro Martina)*.

Presidente, avevamo detto che avremmo atteso l'azione del Governo sugli emendamenti. Gli emendamenti sono stati sostanzialmente tutti respinti, e non perché non validi nel merito - come dichiarato dallo stesso Vice Ministro, palesemente in imbarazzo nel dare qualche parere contrario - ma perché il provvedimento è stato tirato per le lunghe, per incapacità politica e non per volontà politica del Governo di dare una risposta conclusiva sul collegato all'agricoltura, che - lo ricordo ancora una volta - è stato presentato il 21 febbraio 2014. E apro un inciso per invitare il Ministro ad avere maggiore pudore prima di andare in televisione a dichiarare che questo è l'esempio

del malfunzionamento del bicameralismo perfetto. Questo, invece, è il perfetto esempio di come il Governo Renzi, a seconda della convenienza, acceleri su alcuni provvedimenti e li chiuda in qualche settimana. Ricordo ancora che oggi, a Costituzione vigente, il Governo fa un decreto-legge in sessanta giorni. In sessanta giorni è pubblicato e valido come legge. Ma, se il Governo vuole utilizzare provvedimenti come questo, tirandoli in lungo, in modo tale che a ogni elezione si possa andare dagli agricoltori facendo vedere che si sta facendo un passo in avanti, procrastinando la possibile soluzione ai problemi, ribadisco ancora una volta, caro Ministro di carta: attenzione, si può ingannare tutti una volta, qualcuno qualche volta, ma non si possono ingannare tutte le persone per sempre. E gli agricoltori, caro Ministro di carta, ormai hanno capito che l'agricoltura non è argomento importante e prioritario nelle politiche del Governo.

Da cosa lo hanno capito? Lo hanno capito - ad esempio - dal fatto che in Commissione europea, o meglio a Bruxelles, non ci va lei, Ministro assente, a contrattare con gli altri *partner* europei o con il Governo di Bruxelles in merito alla difesa del *made in Italy*. Ci va il ministro Calenda a parlare di CETA - ricordo che è l'accordo tra l'Unione europea e il Canada, come il TTIP lo è tra l'Unione europea e gli Stati Uniti - che addirittura non vorrebbero neanche far passare nei Parlamenti nazionali, per arrivare alla fine a dare ai produttori l'illusione di un mercato più grande, ma creando in effetti le condizioni perfette e ideali per schiacciare il reale *made in Italy*, dando la possibilità a quelli che fanno contraffazione sul *made in Italy* di entrare sul nostro mercato con prodotti scadenti. Hai voglia a questo punto a difendere il *made in Italy*!

Quindi ci siamo rassegnati a questo modesto collegato all'agricoltura. Anticipo già che il nostro voto non sarà favorevole, ma non sarà neppure contrario. Non può essere contrario perché ci sono passaggi importanti e utili, seppure in un ritardo terribile, di cui avete responsabilità. Ma non può certo essere favorevole, perché non vogliamo avallare il vostro modo di fare che utilizza l'agricoltura per il solo scopo elettorale, dimenticandone realmente i problemi.

Non si fa fatica ad andare sul *web*, signora Presidente, a trovare, oltre al sito del Ministro dell'agricoltura, ben patinato e preciso, con interviste inginocchiate di domande e risposte in cui tutto va bene e funziona, anche dei commenti di agricoltori, del tipo: «Martina non è più il Ministro dell'agricoltura», del 14 settembre 2015, quando stava per finire Expo. Gli agricoltori cominciano a rendersi conto che a fare il Ministro dell'agricoltura c'è più un tagliatore di nastri, uno *showman* da Expo, che un Ministro che difende l'agricoltura. E questo, purtroppo, non fa bene alla nostra agricoltura e ai nostri produttori. Non siamo felici nel leggere le critiche che arrivano al Ministro, perché capiamo che fa male non al Governo, ma al Paese e ai produttori. Vorremmo, invece, che vi fossero risposte concrete, in grado di dare soluzione a quei produttori e agricoltori che si alzano al mattino e vanno a letto la sera e, dopo una giornata di lavoro, sanno che un vitello vale come un quintale di concime. Di questo stiamo parlando.

Aggiungo un dettaglio. Ancora una volta, signora Presidente, se va a leggere la rassegna stampa dei giornali italiani, non troverà una sola parola

che riguardi il CETA; se va a leggere il «Frankfurter Allgemeine Zeitung», piuttosto che altri giornali tedeschi o francesi, vedrà in prima pagina le trattative sul CETA. In Italia, invece, la notizia è totalmente scomparsa, nascosta tra lo sport e la cronaca rosa, o non c'è per niente. Questo non è corretto, perché vuol dire nascondere alla conoscenza dei cittadini trattative che sono intimamente connesse con la difesa del *made in Italy*.

La PAC era un altro impegno e abbiamo visto cosa è accaduto con i pagamenti. Nelle scorse ore si è dimesso il direttore generale di AGEA. Ma si deve arrivare a queste cose, con i nostri produttori che attendono e restano esposti per milioni di euro, dovendo pagare addirittura sanzioni dell'1 per cento perché sono in ritardo nella presentazione di documentazione, e non per colpa loro ma di AGEA?

Ribadisco: basta andare a guardare sui siti. Mi sono fatto forte e sono entrato nel sito istituzionale del ministro Martina. In una intervista inginocchiata che gli è stata fatta qualche mese fa, il 23 maggio 2016, il «ministro di carta» Martina, alla domanda: «Pavia, provincia risicola. A che punto è la vicenda della clausola di salvaguardia che dovrebbe frenare l'importazione di riso indica dal Sud-Est asiatico?», risponde: «Abbiamo presentato già da settimane il *dossier* che analizza l'impatto delle importazioni e i danni al nostro riso» - non ha ancora detto niente - «Lo abbiamo ribadito ai tecnici della Commissione che nei giorni scorsi sono stati a Castello d'Agogna. Ora ci aspettiamo di più dalla Commissione UE, perché le risposte arrivate fino ad ora sono insoddisfacenti». Immagino che alla lettura di questo commento del Ministro a Bruxelles siano tremati di paura e tremino ancora adesso come foglie. Non ce la fanno più dal terrore che il ministro Martina chieda una risposta più convincente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ma io chiedo al Governo azioni convincenti e forti, perché, dopo la storia del riso importato dall'Estremo Oriente a danno dei nostri produttori, ne abbiamo piene le tasche di risoluzioni, ordini del giorno e mozioni approvate in Parlamento, che poi non trovano attuazione nella realtà. Su dette cose si difende l'agricoltura nazionale, l'agricoltura del Paese, che in questo caso corrisponde anche all'ecosistema del territorio. Infatti, andando avanti così, i risicoltori della Pianura Padana vedranno le loro risaie essiccarsi, ci semineranno la soia e prodotti a minor costo di produzione, che avranno ancora un minimo di mercato, e avremo perso uno degli elementi caratteristici e qualificanti dell'agricoltura padana.

Se ci spostiamo più a Sud, vediamo cosa è accaduto per la *xylella* e tutte le promesse di investimento non mantenute sui fondi per la ricerca.

Signora Presidente, non vedo il ministro Martina dalle fotografie che ho. Evidentemente è arrivato in ritardo rispetto al fotografo, perché vi era un bel *parterre* nella Sala dei Cinquecento a Firenze, quando è stata presentata, all'inaugurazione del 262° anno accademico dell'Accademia dei Georgofili, la relazione che si intitola: «Un grave errore demolire l'agricoltura». Al suo interno, in maniera molto semplice e in poche paginette (22), si chiede perché non investite più in ricerca e perché la nostra agricoltura non ha a disposizione strumenti di ricerca. Su queste cose bisogna fare la differenza in un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria.

Avviandomi alla conclusione, in ultimo, ma non per gravità di problema, resta ancora irrisolta una presa di posizione seria riguardo all'embargo alla Russia. Si può parlare di collegato agricoltura, di interventi per mitigare i costi per l'agricoltura, le tasse, annessi e connessi. Per l'amor di Dio, piantatela con la storia dell'IMU, perché prima mettete le tasse, poi le togliete, e poi vi volete anche prendervi i meriti per averle tolte dopo aver creato danni agli agricoltori e agli altri cittadini (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Voi create i problemi e poi vi prendete il merito di averli tolti? Ma fatemi il piacere!

Concludendo, signora Presidente, ribadisco che su questi punti vogliamo vedere un Governo forte agire con azioni determinate. In sede di Unione europea fate togliere le sanzioni alla Russia, perché la nostra agricoltura ne ha un grave danno. Su questo si misurano la qualità, l'azione e la forza del Governo, e non prendendo e mettendo un Ministro sulla carta stampata. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

RUVOLO (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*AL-A*). Signora Presidente, vorrei dichiarare il voto di astensione del Gruppo AL-A e spiegare le ragioni di un tale orientamento.

Ho concluso il mio intervento in discussione generale con il seguente appello: vogliamo partecipare responsabilmente al futuro dell'agricoltura italiana. Abbiamo presentato diversi emendamenti, alcuni dei quali sono stati ritirati per non intralciare il lavoro che è stato fatto. Su certi, però, nutrivamo delle aspettative da parte del Governo. Mi riferisco all'articolo 9, che autorizza le organizzazioni professionali di categoria alla consultazione dell'elenco delle indennità e dei dati personali, escludendo la funzione pubblica e il Comune (come era previsto nell'emendamento 9.1 da me presentato), per agevolare chissà quale interesse su materia espropriativa di competenza quasi esclusiva - per non dire esclusiva - dei Comuni. Ho apprezzato anche lo sforzo del Vice Ministro con il suo invito a trasformarlo in ordine del giorno, ma ancora una volta ribadisco che un ordine del giorno non si nega a nessuno, signor rappresentante del Governo.

Soprattutto avevamo aspettative per quanto riguarda il riordino e la razionalizzazione degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ma non è avvenuto nulla di tutto questo. Ho avuto modo di leggere in quest'Aula l'emendamento che riguarda gli enti vigilati dal Ministero. Come ho detto in premessa, occorre quattro costituzionalisti di grande rango e non so quanti altri esperti di materia giuridica per poterlo interpretare. E, invece, lo avete affidato a qualche azzecagarbugli per imbrogliare ancora di più le cose che potevano essere semplici. Non ci avete ascoltato.

Signor Vice Ministro, è vero che quello in esame non è un provvedimento *omnibus*, e lo sappiamo perfettamente. Tuttavia, dopo due anni e mezzo in cui fa la navetta, a un tratto vi siete svegliati non accogliendo alcun emendamento anche molto responsabile che poteva essere d'aiuto, come

quelli che ho citato, ma ce ne sono ancora altri. Penso - per esempio - alla soppressione durante la lettura alla Camera del reato di contraffazione alimentare. Lo avete tolto. Veramente non si capisce ancora perché. Avete annullato tutto l'articolato che riguarda la pesca e l'acquicoltura. Abbiamo tentato in tutti i modi di poter collaborare con il Governo, ma nulla. Bisognava andare avanti e basta. Avete detto che gli agricoltori beneficerebbero di questo provvedimento perché è qualcosa di strepitoso e straordinario. Chi non se n'è accorto, però, sono proprio gli agricoltori e gli imprenditori agricoli. E ciò vale anche per i provvedimenti precedenti. La direzione non era quella giusta. Bisogna capire quale nuovo modello di agricoltura vuole adottare il Governo per confrontarsi nel mondo e con tutti gli altri Paesi con cui siamo in competizione.

Avete parlato dei giovani. L'argomento è stato citato da tanti colleghi intervenuti. L'agricoltura è l'unico comparto che tira e produce fatti positivi per l'economia del nostro Paese. Ve ne siete vantati, ma non ne sono convinto come voi, perché l'agricoltura ha molto bisogno di interventi specifici e razionali e non raffazzonati, come tante volte è successo in questa legislatura. Vorrei parlare dei giovani. Signor Vice Ministro, gradirei essere ascoltato. So che lei è molto attento e sensibile, e di questo gliene do atto, al di là della presenza o meno in Aula del ministro Martina. Mi avrebbe fatto piacere vederlo almeno per una volta durante la trattazione della materia agricola. Vorrà dire che prenderemo le foto del senatore Candiani e le metteremo sul comodino. I giovani imprenditori agricoli di oggi chi sono? Vorrei che facesse anche un'attenta verifica. In gran parte sono giovani acculturati, in possesso di lauree in legge e ingegneri; sono professionisti di buon livello che hanno sposato l'agricoltura. Questi sono i giovani che si affacciano al mondo imprenditoriale agricolo. Se penso, per un attimo, alla mia realtà - parlo della mia Sicilia - mi rendo conto dei tanti sforzi che sostengono questi giovani, ai quali, però, non si danno poi i sostegni. Signor Vice Ministro e signora Presidente, ne voglio ricordare solo uno: la trascrizione agevolata dei trasferimenti per accorpamenti aziendali anche per imprenditori agricoli professionali, anche se non iscritti all'INPS, ma assuntori di manodopera. A questi giovani, magari iscritti all'albo degli avvocati o degli ingegneri, che hanno deciso di sostenersi attraverso il sistema agricolo, vogliamo dare la possibilità di diventare davvero imprenditori? C'era una norma, non più vigente, che consentiva ai giovani imprenditori agricoli, per gli accorpamenti di azienda, di non pagare la cosiddetta tassa di trasferimento. Era stata concessa una tassa di trasferimento agevolata, che oggi è scomparsa. Ma volete ancora sciacquarvi la bocca a parlare di giovani imprenditori agricoli? Perché non date risposte in tal senso? Sto parlando di cose concrete e non del libro dei sogni.

Lì bisogna dunque incidere, se si vuole aiutare l'imprenditoria agricola giovanile, anche professionalizzata dal punto di vista scolastico. Si tratta di una grande risorsa per il Paese, di una grande opportunità. Agevoliamo questi giovani! Per loro l'agricoltura non è un ripiego: per tanti lo è stato, ma oggi è la loro professione. Dobbiamo però aiutarli concretamente, anche con i prestiti agevolati e offrendo ciò che serve al mondo dell'agricoltura.

Concludo qui il mio intervento, signora Presidente e signor Vice Ministro. Questa è una grande opportunità perduta. Speriamo che ce ne sia qualche altra. Faccio fatica a crederlo, ma la speranza è l'ultima a morire. Ci spero tanto. (*Applausi dei senatori Formigoni e Candiani*).

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevole Vice Ministro, gentili colleghe e colleghi, il merito del provvedimento in esame è di aver affrontato la materia dell'agricoltura nella sua complessità. L'agricoltura - mi riferisco specialmente a quella di montagna - è multifunzionale e non solo produce alimenti, ma è anche importante per la salvaguardia ambientale e per la valorizzazione turistica, soprattutto nelle nostre zone.

Molti colleghi, nel corso della discussione generale, hanno sottolineato l'attenzione ai settori emergenti, a cominciare da quello del luppolo e delle birre artigianali, a cui vorrei aggiungere quello della zootecnia e dell'ippica. Signor Vice Ministro, è bene la riorganizzazione, ma attenzione: essa non deve essere intesa come centralizzazione. Mi fido delle promesse fatte nel settore delle razze bovine e, in particolare, per ciò che riguarda le associazioni degli allevatori delle piccole razze montane - sono in parte razze in pericolo di estinzione, ma sono una componente importante della biodiversità - affinché esse e le loro associazioni di allevatori abbiano anche in futuro l'attenzione, il rispetto e l'aiuto da parte del Ministero e non vengano affossate, perché non di rilevanza nazionale. Per i nostri territori questi piccoli allevatori svolgono un'attività di conservazione, di grande tutela per l'ambiente e di cura del suolo.

Sono previsti, in ogni caso, passi positivi per la valorizzazione del marchio e per la competitività. Tuttavia, questo è un provvedimento che conferisce ancora una volta una delega molto forte al Governo su tutta una serie di punti cruciali. La delega è un'espressione di fiducia e di buona volontà da parte delle Camere circa la capacità del Governo di mettere in campo norme in grado di fare gli interessi del settore. I precedenti non sono sempre confortanti. Troppe volte, in vari settori, le leggi delega hanno creato nuova burocrazia per le aziende, che invece oggi avrebbero bisogno di una forte semplificazione normativa. E questo vale soprattutto per le piccole e piccolissime aziende agricole, che sono il cuore pulsante dell'agricoltura di montagna.

In questi anni, troppe volte ho visto che non si comprende fino in fondo, soprattutto a livello ministeriale, la funzione dei piccoli agricoltori, che non è solamente economica, ma riguarda - lo voglio ribadire - anche la tenuta sociale di territori montani e svantaggiati, la tutela della biodiversità, la prevenzione del dissesto idrogeologico e l'attrattività paesaggistica.

Penso - ad esempio - alla norma contenuta nell'ultimo disegno di legge di stabilità, fortunatamente eliminata, che tentava di introdurre una se-

rie di obblighi di gestione fiscale per le aziende con meno di 7.000 euro di fatturato annuo. Un'azienda che fattura meno di 7.000 euro all'anno è un'azienda che, nei fatti, non produce utili economici, ma fa un'azione di presidio del territorio, anche dal punto di vista ambientale e sociale, e tanti piccoli agricoltori creano diversità sia di prodotti sia di servizi.

Il grande tema, allora, è come si aiutano queste aziende, come si stimola la nascita di consorzi di produttori; come, cioè, si mette a valore un sistema che dà vita alle produzioni qualitativamente più interessanti e che rappresenta anche un veicolo formidabile dal punto di vista del *brand* e del turismo. Dobbiamo salvaguardare la piccola proprietà contadina: la loro attività è il fondamento di una agricoltura praticata con entusiasmo. Ci sono ancora grandi margini per semplificare e ridurre quella burocrazia che, troppo spesso, è un ostacolo per la crescita e lo sviluppo del settore.

Se penso che l'articolo 34 di questo provvedimento, che riguarda l'apicoltura - e sottolineo il ruolo importantissimo dell'ape per il ciclo della natura - prevede che ogni persona che detiene anche solo un alveare debba fornire comunicazione all'anagrafe apistica nazionale, con sanzioni previste da 1.000 ai 4.000 euro in caso di mancata denuncia, spero vivamente, signor Vice Ministro, che il Governo trovi il coraggio e il buon senso di semplificare e alleggerire questa disposizione con il decreto attuativo. Piuttosto di aggravare la burocrazia, in questo caso si dovrebbe pensare - come si fa anche in altre parti d'Europa - a valorizzare e supportare l'apicoltura amatoriale tramite esenzione da vincoli e obblighi fiscali fino ad un determinato numero di alveari, che per esempio in Austria è fissato a 50. Ma, restando nella nostra realtà, a noi basterebbe il limite di 20.

Ci sono anche ancora margini importanti per la valorizzazione della qualità dei prodotti. L'agricoltura non può inseguire la logica del prezzo più basso, ma quella della maggiore qualità dei nostri prodotti e delle produzioni d'eccellenza (e noi ne abbiamo in abbondanza).

In questo quadro, un contributo molto importante può essere dato dalle giovani generazioni. Il provvedimento contiene un forte impulso in tal senso, che giudico molto positivamente: è un passo nella giusta direzione; che ne seguano altri.

I giovani possono portare nelle campagne competenze, non solo di carattere tecnico, che sono in grado di mettere a valore la nostra agricoltura anche per i suoi risvolti culturali e sociali, con l'affermazione di valori legati alla qualità della vita.

L'Europa, signor Vice Ministro, è un tema a sé. Dall'Europa i nostri agricoltori si aspettano meno burocrazia e più trasparenza. C'è preoccupazione per il TTIP. Le ultime ricerche stimano che - se i termini dell'accordo non dovessero cambiare - il contributo dell'agricoltura al PIL europeo porterebbe ad una diminuzione dello 0,8 per cento, con conseguente perdita di posti di lavoro, mentre quello statunitense aumenterebbe dell'1,9 per cento: una vera e propria ristrutturazione del mercato, che avrebbe effetti anche sulla gestione del territorio e sulle caratteristiche del tessuto produttivo agricolo europeo e italiano. Dobbiamo andarci molto cauti!

C'è infine la questione delle quote latte. Il colpo per i nostri allevatori è stato molto forte. Per questo è molto positivo il lavoro che stanno facendo

il Ministro e il suo Ministero, cercando di dare un sostegno anche tramite aiuti ed iniziative dirette allo scopo di non fare chiudere altre stalle agli allevatori, soprattutto nelle zone montane e svantaggiate, dove oggi il costo di produzione supera di gran lunga il ricavo per litro.

Sono solo alcuni esempi per dare l'idea della vastità e della complessità delle questioni che non possono essere risolte con un singolo provvedimento, occorrendo una forte iniziativa affinché l'agricoltura venga messa al centro dell'agenda politica e istituzionale. L'agricoltura è infatti strategica per il rilancio complessivo del Paese e ha delle potenzialità enormi che dobbiamo saper sfruttare.

Il mio auspicio è pertanto che il Governo, a cominciare dalle materie in cui è stata conferita delega, produca norme semplici che vadano concretamente incontro alle esigenze del settore, semplifichino la burocrazia e tutelino soprattutto i piccoli produttori.

Signor Vice Ministro, vediamo il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto e, con la stessa fiducia che ho espresso nelle premesse, dichiaro il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE, ringraziandola e congratulandomi con lei per la sua assidua presenza sia in Commissione, che in Assemblea e per il lavoro svolto in modo eccellente. Ringrazio altresì la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare e il suo presidente, senatore Formigoni, per il lavoro svolto. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto e del senatore Formigoni).*

DALLA TOR *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare rappresenta un tassello importante in un percorso di grande attenzione che il Governo e questo Parlamento hanno dedicato all'agricoltura.

Nel dichiarare il voto favorevole al provvedimento in esame, il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) vuole sottolineare l'importanza che l'agricoltura e l'agroalimentare italiano rivestono per il nostro Paese: due milioni di imprese, il 9 per cento del PIL italiano, tre milioni di lavoratori nella filiera, che rappresentano il 14 per cento degli occupati italiani, e più di 25 miliardi di euro di imposte. Al tempo stesso, è necessario ricordare anche un aspetto negativo e preoccupante: il numero delle nostre aziende agricole si è infatti ridotto dai circa 4 milioni degli anni Sessanta a 1,5 milioni nel 2012. Si tratta di un fenomeno che si è intensificato negli ultimi decenni: dal 1990 al 2000 il comparto ha infatti perso oltre 400.000 aziende e nel decennio successivo ben 775.000.

Con l'approvazione del provvedimento in esame si conclude un processo iniziato con il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, in cui non solo si erano valorizzati strumenti di sostegno alle imprese agricole, ma erano anche state introdotte misure sulla tracciabilità del prodotto agricolo e sulla correttezza e regolarità delle stesse imprese.

Nell'ultima legge di stabilità è stato compiuto uno sforzo straordinario per dare prospettiva e strumenti ad un settore che - credo si possa dire senza tema di smentita - rappresenta una delle ossature importanti dei territori del nostro Paese. Nel nostro Paese agricoltura vuol dire, in moltissimi casi, manutenzione del territorio, infrastruttura di base per il turismo, commercio in tante aree marginali del Paese e sostegno a un'economia diffusa e importante. Noi abbiamo lavorato proprio con questa convinzione, cioè che lavorando per l'agricoltura lavoravamo per tutto il Paese.

Nel disegno di legge in esame abbiamo inserito misure di semplificazione e provvedimenti importanti per i giovani e le nuove imprese agricole che si insediano. A questo riguardo, credo sia opportuno ricordare che gli interventi che ci apprestiamo a varare sono importanti anche perché, in qualche misura, coincidono con il varo dei nuovi programmi di sviluppo rurale portati avanti dalle Regioni, che dovranno affrontare proprio il tema dell'insediamento dei giovani e la prospettiva delle aziende in tanti territori. Abbiamo affrontato temi riguardanti filiere che possono avere prospettive di sviluppo o che avevano problemi da affrontare e abbiamo poi affrontato aspetti normativi per quel che riguarda l'acquacoltura, la pesca e l'ampio tema del bracconaggio. Sul tema della sburocratizzazione abbiamo approvato misure di semplificazione nell'ambito dell'olio d'oliva, delle denominazioni di origine, della definizione di imprenditore agricolo, in materia di servitù, in materia di riduzione dei tempi per i provvedimenti amministrativi. Ci si è resi conto che è necessario reimpostare complessivamente la struttura legislativa del comparto, che soffre di troppa dispersione di norme e di troppa complicazione nell'applicarle. Dai dati forniti dai sindacati si rileva che un'azienda agricola italiana, per assolvere a tutti gli adempimenti burocratici imposti, spende in media 2 euro ogni ora di lavoro, 20 euro al giorno, 600 euro al mese, 7.200 euro l'anno. All'imprenditore agricolo occorrono otto giorni al mese per riempire le carte richieste dalle amministrazioni centrali e locali.

Con questo provvedimento diamo mandato al Governo per una revisione organica della normativa entro tempi precisi, per stilare un codice agricolo che armonizzi i diversi livelli normativi. Peraltro, giova ricordare che con il Piano Agricoltura 2.0 si è anticipato questo obiettivo, introducendo, attraverso un avanzato sistema informatico, la semplificazione dei rapporti tra la pubblica amministrazione e i comparti dell'agricoltura e della pesca. Nel piano sono contenute le domande precompilate, un'unica banca dati certificata e l'anagrafe unica delle aziende. Gli adempimenti che gli agricoltori dovevano compilare separatamente si semplificano e si sintetizzano in un unico fascicolo aziendale. Sono interventi di buonsenso, che non solo tendono alla semplificazione burocratica, ma che intendono valorizzare piccole realtà, spesso presidi preziosi dei territori più marginali. Sotto questo aspetto, assumono grande importanza i nuovi strumenti per favorire i processi di affiancamento economico e gestionale di giovani nell'attività di impresa agricola. I dati sull'occupazione dei nostri giovani registrano infatti un crescente interesse per il ritorno alla terra.

In qualche misura, sono semplificazioni importanti anche l'aver affrontato la riforma del quadro normativo della silvicoltura, quanto mai ne-

cessaria, l'aver affrontato il tema delle indennità di espropriazione latenti e l'aver affrontato il tema delle iscrizioni ai consorzi di raccolta rifiuti, con le semplificazioni che sono collegate. Tanti sono i provvedimenti che hanno avuto l'ambizione di prendere in mano proprio il tema della semplificazione, provando a coniugarlo in modo concreto e puntuale, laddove c'erano questioni che chiedevano di essere affrontate.

Per quanto riguarda i giovani, abbiamo inserito in questo provvedimento una norma sulle società di affiancamento e sulla banca della terra. Si tratta di misure importanti, proprio perché hanno l'ambizione di accompagnare quel processo in atto, sostenuto soprattutto con i programmi di sviluppo rurale e di reinsediamento, e di garantire una prospettiva a quelle aziende che naturalmente non ce l'avrebbero. Credo che parlare di questi temi voglia dire parlare di gran parte dei territori appenninici della nostra Italia, ma anche di fette importanti di aree pedemontane e collinari svantaggiate; si tratta quindi di un tema assolutamente fondamentale.

Altro aspetto toccato dal collegato è quello della riorganizzazione di enti, a partire dal campo dell'assistenza tecnica in zootecnia e degli enti vigilati e partecipati dal Ministero. Così come importante è la delega per la riforma del settore ittico, che richiede veramente un intervento urgente, proprio perché è un *asset* rilevante. Abbiamo affrontato questioni inerenti al pomodoro e al riso. Voglio solo citare la delega al riso, importante anche perché nasce da una condivisione globale di tutta la filiera su come regolamentare, alla luce delle nuove necessità, il tema della valorizzazione e della commercializzazione di questo prodotto.

Abbiamo affrontato il tema dell'apicoltura e quello della birra artigianale, un piccolo settore, ma fiore all'occhiello delle nostre produzioni tipiche di qualità del territorio. Per il settore della birra si sono introdotte norme a tutela dei piccoli birrifici con produzione inferiore ai 200.000 ettolitri, che daranno grande slancio ad una produzione artigianale molto spesso portata avanti da giovani imprenditori; un fenomeno straordinario, che in pochi anni è cresciuto in modo importantissimo. Credo che ormai siamo prossimi ai mille birrifici artigianali, coprendo una quota pari quasi al 3 per cento del consumo di birra nel nostro Paese, che rappresentano quantitativamente numeri non comparabili con gli impianti industriali, ma che sicuramente rappresentano la punta di diamante di una qualità italiana che sta conquistando, anche all'estero, riconoscimenti e apprezzamenti per la qualità e l'innovazione che ha saputo mettere in campo. E poi, come è già stato detto, era prevista nella versione originale di questo provvedimento una serie di norme in tema di acquacoltura e pesca; si è deciso di lasciar fuori gran parte di tale normativa proprio perché alla Camera dei deputati sta emergendo un testo organico su questa materia. Si è però deciso di mantenere nel provvedimento in esame il tema delle sanzioni, proprio perché è a sé stante e necessitava di essere trattato.

È stato poi introdotto nel dibattito in Commissione alla Camera il tema del contrasto al bracconaggio, un passo importante in termini di civiltà giuridica e di rispetto degli animali, dell'ambiente e di chi sul territorio ha l'ambizione di vivere rispettando le regole.

Un'ultima annotazione. Uno degli articoli finali del provvedimento riguarda una definizione puntuale dei materiali che vengono utilizzati per il biogas, che non vengono più definiti come rifiuti. Può sembrare una piccola cosa, è un piccolo articolo; ma per chi ha lavorato sui territori si tratta di una norma che risolve diversità di interpretazione da territorio a territorio, situazioni complesse che si vengono a creare su questi temi: con un'interpretazione univoca che credo si potrà dare prospettiva ad un settore, quello del biogas, che contiene in sé la potenzialità di produrre energie valorizzando materiale che comunque degraderebbe di suo nell'ambiente, e che merita quindi questo tipo di valorizzazione.

Penso di poter dire che il lavoro fatto sia stato assolutamente importante. Lo è per l'agricoltura, che in questa stagione sta sicuramente attraversando una fase molto complessa, ma che al tempo stesso sta esprimendo delle potenzialità straordinarie, soprattutto per quel che riguarda l'*export* dei prodotti di qualità. Superiamo abbondantemente i 37 miliardi di euro di prodotto esportato, e l'orizzonte che ci si era definito, dei 50 miliardi nel 2020, non è più così lontano.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, parlare di agricoltura vuol dire parlare di ciò che riguarda la vita di tanta parte dei nostri territori: in questo senso la soddisfazione che proviamo è grande, perché abbiamo lavorato per l'agricoltura, ma attraverso essa abbiamo lavorato per tutto ciò che c'è di grande, di potenzialmente importante per l'economia e il futuro dei territori.

Un'ultimissima considerazione. Voglio esprimere tutto l'apprezzamento per come si è svolto il lavoro in entrambi i rami del Parlamento e ringraziare tutti i Gruppi che hanno contribuito a questo lavoro, perché è stato veramente un grande gioco di squadra. Ringrazio il presidente Formigoni, la Commissione e il vice ministro Olivero.

Per concludere, ribadisco il voto favorevole di Area popolare. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e della senatrice Bernini*).

DONNO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, sono trascorsi più di due anni ormai dal lontano 21 febbraio 2014, data in cui questo provvedimento è approvato per la prima volta in Senato. Da allora, questo testo è diventato una barcaccia, o meglio lo scafo dei peggiori traghetti con a capo il vostro scafista specializzato in marchette preelettorali e postelettorali. Un testo che ormai si riassume, tra le altre, nelle solite deleghe al Governo. Infatti, si traggono disposizioni in materia di contratti agrari, si tratta la parità tra i sessi nei consorzi di tutela (ditemi voi cosa c'entra con il collegato agricoltura, perché non lo so), passando per il riordino, la soppressione e la riduzione degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

In questi due anni di trattazione avete fatto un vero e proprio *re-styling*, nemmeno si avesse a che fare con un'operazione di chirurgia estetica

sopraffina. Niente più semplificazione e razionalizzazione né tantomeno competitività, quindi nessuna misura adeguata per il comparto agricolo ma, al contrario, tutto è stato concesso per favorire le *lobbies* ed i poteri più o meno occulti che il signor bancarotta ha dovuto accontentare per la gioia di "Santa Maria Etruria".

Cominciamo con l'articolo 1 - e direi che già cominciamo male - perché il comma 10 viene a modificare una disposizione del decreto-legge competitività - che di competitivo non aveva nulla - ed aggiunge agli ambiti operativi del sistema di consulenza anche gli aspetti che riguardano: l'innovazione tecnologica ed informatica, l'agricoltura di precisione e il trasferimento di conoscenze dal campo della ricerca al settore primario. Noi riteniamo che questa ultima definizione sia troppo generica e potrebbe costituire una pericolosa apertura alla coltivazione di OGM. Per questo motivo abbiamo chiesto: o di sopprimere il riferimento a questo ambito oppure di precisarlo o circoscriverlo. Ma niente. Nulla di tutto questo è stato concesso. Questo, ovviamente, evidenzia la vostra chiara intenzione, quella di aprire alle coltivazioni OGM.

Sulla pesca e acquacoltura, chiediamo la reintroduzione di specifici criteri di delega, perché il riordino e la semplificazione deve riguardare anche questo settore, che non bisogna lasciare nel dimenticatoio. Inoltre, in ogni caso, una delega al Governo non può e non deve essere la solita carta bianca dove scrivere quello che si vuole. Le Commissioni competenti devono rendere pareri obbligatori e vincolanti, senza i quali i Dicasteri interessati non possono fare niente.

Abbiamo chiesto che dall'attuazione delle disposizioni sull'affiancamento per le terre agricole non derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. È assurdo ancora caricare i contribuenti di spese che, unite ad altre, diventano sempre più insostenibili. Quindi, non parlate di ripresa e di riforma, perché non avete fatto altro che affossare il comparto.

All'articolo 8, abbiamo proposto di aiutare gli imprenditori dei territori montani o svantaggiati in riferimento alla disciplina delle attività affidate in subappalto. Ma niente: anche questo è stato respinto.

Ancora, la consultazione dell'elenco delle indennità e dei dati personali degli aventi diritto alle indennità espropriative giacenti, deve essere a titolo gratuito, così come l'accesso alle banche dati nazionali dell'anagrafe zootecnica per i produttori di latte nell'ambito dei piani di sviluppo rurale. Infine, sempre a proposito di denaro, abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 10 riguardante il contributo al CONOE. Niente.

Proseguendo, e in tema di trasparenza, l'attività di manutenzione del verde deve essere esercitata attraverso procedure di affidamento trasparenti, con un bando ad evidenza pubblica, privilegiando imprese che usano metodologie a basso impatto ambientale. Non è sufficiente la sola iscrizione al registro ufficiale dei produttori. Ma anche su questo, niente.

Abbiamo inoltre proposto che il sistema di tracciabilità del riso diventi obbligatorio; che le disposizioni in materia di prodotti derivati si applichino anche al pomodoro coltivato e trasformato in Italia, con etichette chiare non solo per il miele, ma anche per i prodotti apistici. Niente. Solo in

questa maniera si restituirebbe ai consumatori un diritto all'informazione che gli è dovuto e che gli avete fatto perdere nel tempo.

E poi c'è l'ippica. Ed è proprio il caso di dire: ma datevi all'ippica che forse fate meno danni. Riformare e rilanciare un settore vuol dire, prima di tutto, utilizzare gli strumenti normativi più adeguati. E invece no: deleghe. Insomma, signor Vice Ministro, è meglio se le deleghe le mettiate da parte e diate più ascolto alle persone che abbiamo audito in Commissione.

Passando, poi, ai contenuti di sostanza, non si può tralasciare che l'organismo pubblico-privato ippico ha dei compiti assai delicati, che vanno dall'organizzazione di eventi ippici alla ripartizione e rendicontazione delle risorse. E quindi, non basta - come impropriamente fa il testo del collegato - che la disciplina degli organi di governo sia improntata a criteri vaghi, a qualcosa che non è scritto e che poi va interpretato, come i criteri di rappresentanza.

Per questo abbiamo chiesto che l'organismo faccia riferimento anche ai soliti nostri criteri di trasparenza e pubblicità. Un aspetto su cui tra l'altro la Commissione europea aveva già fatto dei rilievi, proprio sul rispetto dei principi di libera prestazione dei servizi, di libertà di stabilimento e di trasparenza. La massima divulgazione delle informazioni è alla base, non solo di una cittadinanza attiva, ma anche di una società democratica ed evoluta. Il pericolo, poi, che i componenti, specie ministeriali, dell'organismo ippico possano avere dei conflitti di interesse rispetto alle cariche che rivestono è reale. Per questo siamo intervenuti con un emendamento per eliminare qualsiasi effetto distorsivo. Ma voi volete continuare a distorcere. Insomma, restando sempre in tema ippico, si liquidano con soluzioni normative improprie questioni che avrebbero bisogno di un approccio più pragmatico, rispetto al quale avete dimostrato, ancora una volta, di essere totalmente incompetenti. Non basta autodelegarsi come vergognosamente continuate a fare. Le questioni non si risolvono a colpi di accetta.

Abbiamo chiesto l'inasprimento delle disposizioni riguardanti il contrasto al bracconaggio ittico nelle acque interne, sia con sanzioni più severe, sia vietando pratiche nemiche degli equilibri faunistici, come ad esempio l'utilizzo di reti, attrezzi e strumenti difforni. Ma non basta, perché, *dulcis in fundo*, ci sono sfalci e potature. E qui ci permettiamo di fare un'equazione, perché con il passaggio alla Camera è saltato fuori un articolo che sta all'agricoltura come il Governo sta al buonsenso; cioè, tanto per rimanere in tema agricolo, un fico secco.

Si tratta, nello specifico, di una modifica all'articolo 185 del codice ambientale, in materia di esclusione dalla gestione dei rifiuti; un altro frutto amaro dell'albero delle magiche trovate del PD. Insomma, per farla breve, dentro un collegato agricolo vi siete inventati di manipolare il codice ambientale - di palo in frasca, sempre per rimanere in tema agricolo - e avete deciso di escludere dalla definizione di rifiuto le materie fecali, la paglia, gli sfalci, le potature e compagnia cantando. Questo è un punto, tra l'altro, già evidenziato dalla relazione del servizio di bilancio del febbraio di quest'anno. Allora diteci: se non lo considerate un rifiuto come lo considerate? Ma soprattutto: come pensate di eliminarlo? E qui si apre un mondo, perché l'eliminazione di questi rifiuti potrebbe generare degli incenerimenti. Dove?

Come? A favore di chi? Ma soprattutto a favore di cosa? Biomasse? Ditecelo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A proposito di anni (perché sono due anni che si parla di questo collegato alla legge di stabilità del 2014) provate invece a bruciare i tempi e magari a restituire i rimborsi del versato dell'IMU agricola degli anni 2014 e 2015. Bruciate questi di anni, anziché altro.

L'agricoltura ancora una volta fa la Cenerentola dei tre comparti economici, un settore che prima strumentalizzate per Expo e che poi massacrare anziché provvedere a legiferare con buonsenso per questo settore.

Ora, le nostre instancabili attività di "raffinazione" le avete tutte casate. Noi le abbiamo portate avanti ma il collegato agricolo per il 2014 - e sottolineo 2014 - non può avere il nostro voto favorevole e nemmeno il nostro voto contrario, per cui annuncio il nostro voto di astensione.

Concludo dicendo ancora una volta che non servono le deleghe, non servono arbitri o squadre che poi si vendono al migliore offerente. Questo delegato è solo l'esempio della strage normativa che state facendo, perché i vostri provvedimenti hanno un unico padrone: il mercato dei pasticci. Un provvedimento, per finire, che ha coinvolto quattro elementi naturali: terra, aria, acqua e purtroppo pure il fuoco. Fuoco sparato sopra a colpi di lanciafiamme e che impedisce, di fatto, di poterci esprimere positivamente. Perché da questo collegato si evince solo una cosa: volete la delega per far arrivare il latte dalla Romania, importare pomodori dalla Cina, l'olio dalla Tunisia, grano dal Mar Nero, *stock* ittici dal Pacifico. E di italiano cosa rimane? La vostra riforma su questa schifezza e la vostra firma su questo collegato agricolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Vice Ministro, come è già stato sottolineato da qualche mio collega giunge oggi alla definitiva approvazione, dopo oltre ventisette mesi dall'avvio del suo esame, il collegato agricolo alla manovra di finanza pubblica del 2013. Un provvedimento che è stato presentato dal precedente Governo (quello a guida Letta, per intenderci) e che è stato oggetto di vari e importanti rimaneggiamenti, come l'ultimo avvenuto alla Camera, che hanno contribuito a modificarne sia l'impianto che l'impatto iniziale.

Con una metafora dico che, forse, con questo provvedimento, si è voluto anticipare l'indirizzo della riforma costituzionale. Infatti, dopo un lavoro per quanto lento - che io consideravo positivo - prodotto in Commissione, nella prima fase qui al Senato, e poi in Assemblea, è intervenuta nuovamente la Camera, che ne ha sostanzialmente abolito ogni elemento di arricchimento costringendoci oggi a prendere atto del suo lavoro senza possibilità di intervenire.

Sulla base di questa metodologia, nonostante il tempo e il lavoro parlamentare profuso su questa iniziativa (forse un tempo troppo lungo), resta

evidente la presenza di tare, che limitano quelle che erano le potenzialità di un provvedimento coraggioso e incoraggiante per l'intero settore; un provvedimento che tutti auspicavano fosse organico e che avesse l'ambizione di rilanciare.

Da questo punto di vista, credo sia stato un peccato che sia mancata l'ambizione e la forza necessarie a questo impegno dal punto di vista politico, in un progetto che comprendevo e comprendo benissimo essere arduo, ma che, allo stesso tempo, consideravo e considero stringente e necessario. Così, nonostante alcuni buoni propositi, penso si sia perduta un'altra occasione.

Penso che si sia perduta un'altra occasione quando l'introduzione dell'articolo 9 e dell'articolo 15 ha fatto venir meno la possibilità di essere realmente incisivi sullo stato dei luoghi. Ma è stata anche un'opportunità perduta, credo, la scelta di una serie di provvedimenti e disposizioni, che si sono sviluppati in maniera parallela e autonoma, ma che comunque afferivano alla materia del presente provvedimento, che sono transitati con altre iniziative legislative, svilendo in parte - o in gran parte - proprio l'intendimento principale di questo provvedimento, che era quello di essere organico, di costituire una piattaforma complessiva del sistema agricolo, per provare a risolvere alcuni elementi di difficoltà, soprattutto in termini di semplificazione. Credo, dunque, che si sia commesso un errore operando delle vere e proprie interpolazioni *ad hoc* in altri provvedimenti, che di fatto hanno rafforzato - se così posso dire - la timidezza insita nel disegno di legge iniziale. Come se non bastasse, tutte queste iniziative parallele non sempre hanno segnato un reale vantaggio per questo settore, come, ad esempio e da ultimo, il parere favorevole dell'Esecutivo alla mancata indicazione della scadenza dell'olio di oliva.

Sia ben chiaro: non mi illudevo, né pensavo fosse possibile la redazione di un vero e proprio Zibaldone sull'agricoltura e per l'agricoltura. Certo, però, se parliamo di razionalizzazione e semplificazione, come riportato in titolo a questo disegno di legge, continuare a vedere la frammentazione di questa materia in diversi rivoli e provvedimenti non rende particolarmente facile, né concreto immaginare di poter raggiungere l'obiettivo. È questo motivo che mi spinge - e che ci spinge - a considerare questo provvedimento un'occasione perduta, almeno in grandissima parte, e che ci spinge ad operare nella direzione di un voto di astensione sul provvedimento, rispetto al quale crediamo debba essere riconosciuto lo slancio di alcune volontà, ma misuriamo anche una dose di timidezza. Si tratta di una dose di timidezza che credo vada risolta, perché così noi rischieremo di non essere in grado di dare risposte efficaci, o perlomeno di dare quelle risposte a un settore tanto strategico quanto capace di tener testa più di altri alla crisi e che ripone particolare fiducia in un provvedimento che avrebbe dovuto aggredire lacci e laccioli che ne strozzano il rilancio complessivo.

Credo quindi che manchi ancora chiarezza e univocità nella linea da perseguire in questo campo a partire - lo ribadisco anche oggi - da quella da tenere in Europa, dove dobbiamo condurre la madre di tutte le battaglie, cioè quella volta a preservare la produzione italiana e la sua qualità, ad opporci a provvedimenti che vogliono standardizzare le produzioni di tutti i

Paesi europei, quella diretta a combattere la concorrenza sleale e ad adoperarsi per una efficace tutela del territorio e quindi anche delle sue identità e produzioni. Le ricadute positive di Expo rischiano di non raggiungere l'auspicato medio periodo senza una strategia effettiva che combini la semplificazione con l'innovazione, una funzione - questa - che doveva essere presente nel provvedimento in esame.

È un'altra occasione mancata e proprio alla luce di queste considerazioni confermo il voto di astensione da parte mia personale e del Gruppo; un voto di astensione che è l'ennesimo atto di riconoscimento di una volontà alla quale non ha corrisposto un lavoro al quale non ci siamo sottratti, perché anche in Commissione l'impegno è stato importante; lo dico rivolgendomi anche agli altri Gruppo parlamentari. Allo stesso modo riconosco come sia stata importante la presenza e la disponibilità del vice ministro Olivero, che è stata tradita poi dall'impossibilità (che forse gli è stata consegnata) di esprimere parere favorevole a qualsiasi iniziativa di miglioramento. Eravamo consapevoli che il tempo trascorso fosse tanto, ma eravamo altrettanto fiduciosi che i suggerimenti che potevano migliorare l'efficacia del provvedimento forse voleva la pena fossero raccolti. Confermo quindi il nostro voto di astensione. (*Applausi del senatore Campanella*).

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, agricoltori che da casa ci ascoltate e ci guardate, credo anche stupiti da quante cose sono state dette oggi. Mi riferisco in particolare a questo disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che ha un grosso problema di fondo, cioè quello di essere scollegato dalla realtà e dai veri problemi dell'agricoltura e degli agricoltori. Dobbiamo dire agli italiani che non è vero che gli agricoltori stanno bene, che oggi vivono un momento felice, che l'agricoltura e il PIL crescono.

Signor Vice Ministro, mi avrebbe fatto piacere avere anche il Ministro in questa sede oggi, ma purtroppo è una figura che non ci degna della sua presenza e mi dispiace profondamente che il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali venga rarissimamente in quest'Aula. A mio avviso, se venisse qualche volta in più, con la modestia che quest'Assemblea può avere, imparerebbe qualcosa e veramente potrebbe trasformarlo e tradurlo in qualche articolo di legge.

Dicevo se vi siete mai presi la briga di andare a vedere qual è il reddito medio dell'agricoltore italiano. Siete mai andati a vedere il livello di spesa parametrato al reddito dell'agricoltore? Se andaste a vedere, probabilmente vi rendereste conto che l'opinione per cui l'agricoltura oggi fiorisce in un modo esagerato non è assolutamente vera. Siete andati a vedere qual è stata la crescita del reddito degli agricoltori della Germania e della Francia negli ultimi dieci anni? Se non l'avete fatto, ve lo dico io: è aumentato del 63,5 per cento. Andate a vedere quanto è aumentato il reddito degli agricol-

tori italiani. Si fa riferimento a dati Eurostat, presumo del 2015. Ma andate a vedere quelli del 2014, quando il reddito degli agricoltori era calato dell'11 per cento. Facciamo un discorso a livello generale e finiamola di prendere in giro gli agricoltori dicendo che l'agricoltura va bene.

Oggi, chiedetevi cosa realmente produce di vantaggioso per gli agricoltori con questo collegato; faccio fatica a definirlo in questi termini perché non ne comprendo il significato. Tra un anno o due chiedetelo agli agricoltori. Andate a vedere cosa effettivamente ha prodotto di utile. Mi piace riportare anche una frase del presidente Formigoni secondo cui la vita degli agricoltori, dopo questa legge, viene decisamente facilitata e, quindi, migliorata. Non credo assolutamente che ciò avvenga perché è sotto gli occhi di tutti l'andamento dell'agricoltura. Vi siete mai addentrati nell'esame dei redditi e dei prezzi nel settore cerealicolo? C'è il problema dello zucchero, dell'ortofrutta, del settore lattiero-caseario e delle importazioni di olio, quest'ultimo dovuto ad una legge europea, appena approvata dal Governo, che non premia gli olivicoltori e i produttori di olio italiani. Nella normativa per l'uniformazione dell'etichetta, infatti, viene tolto il periodo di conservazione di un olio di qualità, che prima era previsto entro i diciotto mesi. È stato tolto per agevolare certe situazioni che non sono certo prerogativa del *made in Italy* di cui tutti oggi si vantano. Cos'è quel *made in Italy*? Siete andati a vedere quanto vale l'*export*? La metà della contraffazione. Se fermiamo una qualunque persona per strada ci sentiremo dire che l'*italian sounding* vale 60 miliardi. L'*export* vale la metà. Cosa si fa per fermare questo danno? Vengono tolte le sanzioni, come vedremo poi quando farò una brevissima elencazione all'articolo 2.

È così che si aiuta l'agricoltura? Pensiamo al settore lattiero-caseario. Do alcuni dati: in venti anni abbiamo perso 100.000 stalle in Italia. Oggi ci sono 34.000 allevamenti. Cosa ha fatto il Governo? Ha stanziato, in una misura diretta, 25 milioni di euro, che divisi per 34.000 allevamenti danno poco più di 700 euro che, divisi ulteriormente per 1,8 milioni di vacche, sono poco più di 13 euro. Sapete quanto mangia una vacca con 13 euro? Dopo due giorni è già morta.

Signor Vice Ministro, signor Ministro che non c'è e che non vedo, qui si vuole apparecchiare la tavola e si studia come apparecchiarla correttamente quando il cibo non c'è. C'è un metodo decisamente sbagliato nell'affrontare i problemi dell'agricoltura. Bisogna incidere seriamente e non con queste misure, dato che il provvedimento in esame è già una contraddizione che si aggiunge a tante leggi. Questo non farà altro che complicare la situazione.

Velocemente, desidero fare un *excursus* su alcuni aspetti, che ho riassunto in dieci punti, che dovrebbero essere comandamenti, ma ai quali bisognerebbe realmente disobbedire. All'articolo 1 si parla dell'attribuzione del diritto di prelazione a favore dell'imprenditore agricolo professionale rispetto ad altre figure. Mi chiedo cosa avete inventato di nuovo. È qualcosa che già c'era nel diritto di prelazione di chi è confinante. Non sarà mica un'innovazione! Nel testo parlate della politica agricola comune (PAC): ma quale PAC? Ci sono agricoltori che attendono di essere pagati dal 2014, dopo aver fatto anticipazioni culturali (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del*

senatore Candiani) e aver messo a repentaglio la vita della propria impresa agricola.

L'articolo 2 del testo originariamente approvato dal Senato e contenente un'integrazione relativa al reato di contraffazione alimentare è stato soppresso ed è stato introdotto un nuovo articolo 2. Come potete parlare di prodotti *italian sounding* e di contraffazione alimentare e andare nelle varie trasmissioni televisive a parlare di *made in Italy*, quando si sopprime un articolo che avrebbe dovuto tutelare il prodotto italiano? Questa è forse una legge che semplifica? Certo, semplifica chi contraffà e non certo l'agricoltore che vuole produrre un prodotto di qualità, avendo costi decisamente più alti rispetto ad altri Paesi europei. Queste sono norme in favore della competitività? Sono il contrario di quello che si dovrebbe fare.

Avendo suddiviso il provvedimento in alcuni punti, come ho detto in precedenza, voglio ora riferirmi al punto relativo alle articolazioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole e alle disposizioni in materia di indennità espropriative giacenti, perché ci si preoccupa più di questo che di altro.

Vado veloce, signora Presidente. All'articolo 13 si parla della costituzione di cauzioni e delle associazioni di categoria: a mio avviso sono sempre forme di burocrazia che aumentano gli adempimenti e non semplificano. Ricordo inoltre che è stato soppresso l'articolo 11 del testo approvato dal Senato, concernente la modernizzazione della logistica. Lo ripeto: è stato soppresso l'articolo che prevede la modernizzazione della logistica. Vorrei mi si spiegasse il perché di questa decisione! (*Richiami della Presidente*).

Proseguo velocemente, signora Presidente, perché vedo che il tempo passa, ma i punti da trattare sono molti e non si può affrontarli tutti. Si è parlato di agricoltura sociale, biodiversità, legge di diversificazione, quasi fossero medaglie da apporre al petto di questo Governo. Sono però disposto a confrontarmi e a sfidare il Governo in qualsiasi momento, per vedere cosa di utile possano avere prodotto queste norme per gli agricoltori e l'agricoltura italiana.

Signor Vice Ministro, si è parlato addirittura di orgoglio. Voglio riportare testualmente quanto ha detto: lei ha parlato di progetto unitario, di eccellenza del nostro Paese. Signor Vice Ministro, la prego di ascoltarmi, per cortesia. L'*iter* del provvedimento in esame è stato già lungo e gli agricoltori tirano avanti grazie alla loro grande pazienza e non grazie a quanto sta facendo il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Amidei, la invito a concludere.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Mi avvio alla conclusione, riprendendo una frase che ha detto il Vice Ministro e pertanto mi piacerebbe avere la sua attenzione. Egli ha citato una frase che mi ha rimandato a reminiscenze scolastiche, quando ha detto: «Sono tra color che son sospesi». Me lo immagino il signor Vice Ministro, come Virgilio, che insieme al ministro Martina, nei vari gironi dell'agricoltura, si dimena, cerca e gira. Da parte mia spero che la voce suadente e bella di un'agricoltrice di nome Beatrice, a cui si sentano

comandati ad obbedire, li conduca verso un'agricoltura che vada veramente nel senso auspicato dagli agricoltori. Temo però, signor Vice Ministro, che la selva per voi sia ancora molto oscura, se questo è quanto questo disegno di legge sta proponendo agli agricoltori. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e CoR. Congratulazioni*).

BERTUZZI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). Signora Presidente, la mia sarà una voce fuori dal coro, perché il Partito Democratico vuole chiudere il provvedimento e non lasciarlo come un'opera incompiuta. Desidero ringraziare i colleghi e il relatore per i contenuti che hanno espresso in modo molto appropriato.

Le ultime modifiche apportate dalla Camera mantengono comunque una coerenza rispetto agli indirizzi di politica agricola che, sin dal suo insediamento, il Governo Renzi e la maggioranza parlamentare hanno indicato per superare le fragilità strutturali del sistema produttivo: l'inefficienza e l'inefficacia degli strumenti pubblici di supporto, l'inadeguatezza del sistema di gestione dei rischi, il fenomeno di sfruttamento del lavoro, nonché le storture di una concorrenza spesso sleale. È però innegabile lo sforzo di rovesciare il paradigma: da un'agricoltura marginale e assistita il Governo sta tentando il passaggio da una politica di emergenza a una politica che guida un agroalimentare in grado di trascinare la ripresa economica del Paese.

I dati macroeconomici di questi ultimi anni, nonostante quanto è stato detto, hanno mostrato tenacia e sforzo in tanti imprenditori - e a loro mi rivolgo - che hanno saputo cogliere una domanda nuova di conoscenza, di trasparenza e di tracciabilità, riavvicinando i consumatori a produttori non più anonimi e indistinti.

Si sono affermate inedite modalità di ricomposizione di un reddito, assottigliato da logiche di un mercato sempre più difficile e complesso, che ha progressivamente ridotto i prezzi e richiesto maggiori *performance*. Questo va loro riconosciuto. Queste imprese, che oggi sono una minoranza distribuita a macchia di leopardo sul territorio nazionale, rappresentano però il prototipo di un nuovo modello. Sono imprese che hanno saputo costruire una loro forza competitiva, basata su ricerca e investimento in qualità e salubrità del prodotto, rafforzata da tanti elementi immateriali (il modo di produrre, il legame con i luoghi, le conoscenze, la capacità di mettere insieme e ottimizzare tradizione e innovazione), incrociando aspettative sempre più sofisticate di una domanda consapevole e competente. Con loro abbiamo parlato e ci siamo confrontati sui nodi strutturali, in una quotidianità che ha continuato a essere fatta di calamità naturali, di fluttuazioni dei prezzi, di crisi di settori importanti: dal lattiero-caseario all'olivicolo, dal suinicolo al cerealicolo, al bieticolo-saccarifero, dalla pesca all'acquacoltura, solo per ricordare i principali.

Abbiamo puntato con decisione su un nuovo protagonismo delle imprese, sul ricambio generazionale, sull'aggregazione dell'offerta e l'integrazione tra imprese nelle filiere, sull'innovazione degli strumenti della gestio-

ne - sempre più complessa - del rischio e dell'accesso al credito. Stiamo perseguendo trasparenza nella tracciabilità e abbiamo lanciato una sfida multilaterale vera verso la legalità. Questi sono gli assi di un lavoro parlamentare che dovrebbe inorgoglierci tutti e che nella legislatura precedente - voglio ricordarlo - ha sempre trovato Governi sordi, Ministri precari, assenza di indirizzi, mancanza di rapporti con l'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo PD*). L'accelerazione data dal Governo Renzi a intervenire, ammodernando e innovando, i settori agricolo e agroalimentare ha aperto, di fatto, una nuova stagione legislativa, proprio partendo dal testo del collegato.

Cari amici, per me sono stati due anni straordinari, assolutamente eccezionali, per l'agricoltura, l'agroalimentare, la pesca e l'acquacoltura. E, a mio avviso, anche per il nostro impegno e la produttività del nostro lavoro qui, al Senato; un impegno di tutti quanti, all'interno della 9ª Commissione, nel confronto con il Governo, con il Ministero, con la Camera, ognuno nel proprio ruolo. Sicuramente ci abbiamo messo tanta passione e tanto spirito di rappresentanza dei nostri territori, anche da parte di colleghi impegnati in altre materie.

Il vento è cambiato. Il nostro lavoro ha veramente inciso sulle scelte che stanno accompagnando la trasformazione di questi settori, con una nuova centralità nella politica economica, sociale e ambientale del Paese. Sono state affrontate le cause dell'arretratezza; si è ricostruito un nuovo rapporto tra produttore e consumatore, trovando come chiave di volta un potenziale straordinario, fatto di prodotti di qualità, di agricolture rispettose dell'ambiente, di lavoro dignitoso ed equamente retribuito. Questi obiettivi sono diventati leggi e decreti-legge, su iniziativa del Governo, ma anche parlamentare. Abbiamo scelto lo strumento legislativo più adatto, tralasciando l'interesse ad assumerci la paternità delle nuove proposte a favore dell'obiettivo della loro concretizzazione.

Campo libero nel cosiddetto decreto competitività; decreti d'urgenza per i settori del latte e dell'olio e in tema di calamità naturali; agricoltura sociale; biodiversità; riduzione del carico fiscale con l'esenzione IMU e IRAP per le imprese agricole; contrasto allo sfruttamento del lavoro; testo unico sul vino; consumo del suolo; ristorazione collettiva; educazione al valore del cibo; settore della canapa; testo unico sulla pesca e sull'acquacoltura (e non una delega); testo contro lo spreco alimentare e, oggi, il collegato: questi sono i provvedimenti che hanno impegnato negli ultimi due anni e continueranno a impegnare nei prossimi mesi il Parlamento e il Governo.

Nelle modifiche al collegato ritroviamo l'intreccio di tanti contenuti dei disegni di legge in discussione al Senato (penso alle società di affiancamento, alla Banca della terra, al riordino degli enti, alla semplificazione e alla rete del lavoro agricolo di qualità). Molte parti sono state stralciate, ma non sono sparite in quanto confluite in altri provvedimenti (come, ad esempio, per la pesca e l'acquacoltura), così come i nuovi inserimenti alla Camera dei deputati sono emersi da nuovi argomenti portati alla nostra attenzione (mi riferisco, ad esempio, alla birra artigianale e al settore apistico).

Cari colleghi, credo che porterò il provvedimento in esame, che mostra tutta l'inefficienza del bicameralismo paritario, come esempio per soste-

nera il sì al *referendum* sulla riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Expo è stata un'occasione straordinaria di lancio internazionale del *brand made in Italy*, dietro al quale vi sono valore vero, unicità, sicurezza e salute. Si è trattato di un pezzo importante della nostra battaglia contro l'*italian sounding*, che non si fa pensando solo a barriere. Sicuramente abbiamo bisogno di rafforzare, come già abbiamo fatto, i controlli contro la contraffazione, ma per proteggere i nostri *brand* all'estero dobbiamo lavorare e collaborare con i Paesi che più mostrano interesse per i nostri prodotti.

Expo però non è stato solo questo. Dalle politiche di settore sono usciti messaggi per tutti sul valore del cibo e un'assunzione di responsabilità ad affermare nel mondo il diritto universale al cibo come obiettivo per nuove politiche di uguaglianza e lotta alle disuguaglianze.

La centralità dell'agricoltura apre nuove opportunità, ma anche nuove sfide sulle quali abbiamo solo iniziato a discutere e per le quali sono molto lontane sintesi condivise. Quale rapporto tra scienza e politica, tra scienza e produzione, tra nuove tecnologie e futuro delle produzioni? Quali relazioni commerciali con gli altri Paesi? Il lavoro da fare è sicuramente ancora tanto.

Alcune consegne sono già contenute nel provvedimento in esame sulle stesse deleghe che stiamo dando al Governo e su cui ci sono forti aspettative, anzitutto con riguardo alla semplificazione normativa. Questo Paese non è mai riuscito a dotarsi di un codice agricolo unitario. Caro Vice Ministro, questo sarà un passo decisivo e non accetteremo il copia e incolla del ministro Zaia, che è stato presentato e giace in un cassetto perché inaffrontabile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Allo stesso modo, aspetteremo la concretizzazione dei decreti sulle società di affiancamento, su cui tanti giovani stanno puntando per disporre, al pari dei loro colleghi francesi e spagnoli, di uno strumento che consenta loro l'accesso graduale alla terra.

Caro collega Ruvolo, sono queste le misure che ci chiedono i giovani, i quali non mi hanno mai parlato della tassa di accorpamento. Credo che il riordino degli strumenti di gestione del rischio e la prosecuzione della ristrutturazione degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (*in primis* AGEA) determineranno un ulteriore cambio di marcia. Siamo sulla strada giusta? I dati economici - ahimè, cari colleghi - ci dicono di sì.

Caro senatore Amidei, pochi giorni fa l'ISTAT ha certificato che il valore aggiunto dell'agricoltura italiana è stato nel 2015 il più alto d'Europa: più 3,8 per cento, ossia tre, quattro volte superiore al risultato ottenuto negli altri settori economici del nostro Paese. Ma il dato più eclatante è che per la prima volta i dati di crescita delle Regioni del Sud sono più alti della media nazionale. Aumenta l'occupazione nel settore, come pure aumenta la resa produttiva e il margine di reddito. Quest'ultimo dato, relativo alle Regioni del Sud, è senz'altro il risultato più significativo, sia perché si riferisce ad un settore che là tradizionalmente viene marginalizzato in termini di competitività, sia perché viene da quella parte del Paese che più faticosamente stenta a ripartire. È vero, si tratta di un dato statistico e, come tale, ha bisogno di essere scomposto e meglio approfondito, ma è innegabile, cari colleghi, che esso segnali una netta e chiara inversione di tendenza, sia rispetto all'anda-

mento economico, sia di come si stia uscendo dalla crisi con una diversa composizione del PIL; come è altrettanto innegabile che sia anche il frutto delle politiche di riforma e di investimento di questo Governo e di questa maggioranza.

Ciò non sta avvenendo per circostanze casuali e non è neppure temporaneo. È frutto di un processo di cambiamento vero nel ruolo che la produzione di beni primari sta subendo, in una società che si trasforma e con un rinnovato rapporto con il cibo, con la salute e con l'ambiente, e di una politica che lo sta intercettando, sostenendo e rafforzando. Andiamo avanti su questa strada, il PD ci sarà convintamente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*.

Discussione del disegno di legge:

(10-362-388-395-849-874-B) *Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano* *(Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati)* **(Relazione orale) (ore 18,14)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B, già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatori Buemi e D'Ascola, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore D'Ascola.

D'ASCOLA, *relatore*. Signora Presidente, mi permetto di anticipare che il testo che presentiamo all'Assemblea questa sera è un testo in un certo senso equilibrato. Quest'ultimo è un termine purtroppo raro, ma qui particolarmente significativo per la complessità delle questioni che si dovevano affrontare e soprattutto per la necessità di un punto di equilibrio tra esigenze opposte ed entrambe meritevoli di grande considerazione. Quindi, si tratta di un caso nel quale il legislatore deve essere dotato di quella capacità di equilibrio che deve comportare una norma che sia poi fruibile per l'autorità giudiziaria, la quale sarà chiamata ad applicarla.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,16)

(*Segue D'ASCOLA*). Primo punto. Si tratta, nella sua ipotesi base, di un delitto comune, ossia di un delitto che può essere commesso da ogni cittadino. La Commissione, infatti, ha inteso determinare una tutela ancora più rafforzata che non nel caso in cui il reato fosse stato costruito esclusivamente sulla figura del pubblico ufficiale. La tutela è più rafforzata perché chiaramente amplifica il campo di applicazione della norma, rendendola ovviamente applicabile ad ogni contesto, quindi anche a quello non pubblicisticamente qualificato.

In che cosa consiste la struttura del fatto? Nel testo, perlomeno quello giunto al Senato, si parla di violenze, minacce gravi e reiterate, ovvero di avere agito con crudeltà nei confronti delle vittime; condotte che abbiano determinato una condizione di acute sofferenze fisiche a carico della medesima persona offesa, ovvero di un trauma psichico verificabile nel corso del dibattimento. I relatori sono ampiamente disponibili a dare spiegazioni per gli aspetti ritenuti problematici connessi a questi due eventi, quindi acute sofferenze fisiche ovvero un verificabile trauma psichico. Ma, queste acute sofferenze fisiche o questo verificabile trauma psichico devono essere compiuti nei confronti di un soggetto privato della libertà personale.

Onorevoli senatrici e senatori, questa scelta è stata in un certo senso dettata dalla necessità di differenziare - è un punto penalisticamente molto delicato - questo reato dalle pur contestabili, a prescindere dall'introduzione di questa norma penale incriminatrice, norme di riferimento. Infatti, una delle difficoltà nello scrivere e nel pensare al delitto di tortura risiede proprio nel fatto che il campo di queste condotte è già presidiato da altre disposizioni. Chi compie atti di violenza e gravi minacce, chi determina gravi e acute sofferenze, sia fisiche che psichiche, è chiaro che già commette un reato a prescindere dall'introduzione del delitto di tortura. Questo lo dico perché è chiaro che questa condotta andava seriamente diversificata, altrimenti non si sarebbe compreso il perché di una criminalizzazione di condotte precedentemente criminalizzate.

La figura del pubblico ufficiale è stata invece prevista, perché andava fatta, nell'ipotesi aggravata, con una disposizione che sostanzialmente rinvia alla struttura base del fatto, perché si limita a dire che se il fatto di cui al comma precedente è compiuto da un pubblico ufficiale ovviamente le pene sono aggravate. Ma qui non si introduce nessun elemento ulteriore di fattispecie se non l'indicazione della qualificazione giuridica soggettiva di pubblico ufficiale.

Poi sono previste delle aggravanti connesse alla differenziata gravità degli eventi che conseguono alla condotta di tortura. Inoltre è previsto, all'interno dello stesso articolo 1 che contempla il delitto di tortura, l'istigazione alla tortura. Si tratta anche qui di un reato di istigazione che sancisce un'eccezione a principi storici del diritto penale, ma che qui si comprende per la gravità dei fatti, ancorché si tratti di una istigazione particolare: quella del pubblico ufficiale nei confronti del pubblico ufficiale e dell'istigazione dell'incaricato di un pubblico servizio nei confronti di un soggetto analogo.

Quindi, è una istigazione che avviene in un ambiente chiuso, in determinati contesti, avendo ritenuto la Commissione di considerare questi fatti particolarmente gravi.

Ragionando in senso opposto rispetto a una certa tradizione in materia di istigazione, si è ritenuto che una istigazione limitata a un determinato contesto, caratterizzato dalla presenza di più persone, potesse avere una maggiore diffusività.

Concluderei qui il mio intervento, avendo dato delle indicazioni soltanto sommarie sulla struttura del delitto di tortura. Poi, il disegno di legge si compone ovviamente di altre disposizioni, delle quali parleremo variamente nel corso dei lavori parlamentari.

Si stabilisce, per fare delle semplificazioni, che le prove ottenute attraverso tortura (qui si pensa, ovviamente, a contesti investigativi) sono inutilizzabili. È una norma necessaria, ancorché la giurisprudenza, ma anche la dottrina, abbiano da sempre elaborato la categoria delle prove illecite. È fuor di dubbio che se la prova è frutto di un'attività violenta la prova sia inutilizzabile. Si stabilisce che non possa essere riconosciuta alcuna immunità ad agenti, anche militari, di Governo stranieri che siano indagati o già condannati per il delitto di tortura.

In sostanza, a corredo di questa norma generalista sulla tortura, si dicono tante cose, tra le quali anche, conclusivamente, l'affermazione secondo la quale non sono consentiti espulsioni e respingimenti ovvero la estradizione nei confronti di una persona rispetto alla quale vi sia il concreto pericolo che, se restituita al Paese d'origine, sarebbe sottoposta a tortura, tenendo conto anche, nel contesto di un simile giudizio, della sistematica violazione dei diritti umani nel Paese dove quel soggetto dovrebbe ritornare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Buemi.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta dal collega D'Ascola.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, signor rappresentante del Governo, ritengo questa discussione tanto importante quanto delicata.

Voglio ricordare che questo disegno di legge prevede l'introduzione nel nostro ordinamento della fattispecie penale del delitto di tortura, ottemperando così a un dispositivo risalente ormai a ventotto anni fa. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura è del 1984. La ratifica da parte del nostro Paese è del 1988. Sono appunto trascorsi ventotto anni.

Voglio ricordare che il 15 marzo 2013 ho presentato un disegno di legge sul delitto di tortura, sottoscritto anche dai senatori Corsini e Tronti, che faceva puntuale riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite e al suo principio ispiratore.

Il testo che oggi stiamo discutendo, a mio avviso, è assai lontano da quella che era l'ispirazione della Convenzione internazionale, innanzitutto per un motivo che va evidenziato e per una ragione assai significativa. In altri ordinamenti e nel disegno di legge da me e da altri presentato, il reato di tortura viene definito come reato proprio, attribuibile cioè ai pubblici ufficiali o a chi esercita pubblico servizio. In questo non c'è alcuna forma di accanimento contro le forze di polizia o tantomeno un preconcetto, una sorta di ostilità nei confronti degli apparati dello Stato, bensì la consapevolezza che la tortura trovi il suo fondamento, la sua ragione d'essere e il suo quadro più pertinente e coerente in una categoria cruciale: l'abuso di potere.

La tortura non è in questo contesto un'inclinazione perversa, non è la manifestazione di una psicopatologia individuale, non è l'efferatezza di un singolo. Come giustamente ha rilevato il presidente D'Ascola, per questi comportamenti, per l'esercizio della violenza fisica e psichica tra i privati, il nostro ordinamento prevede fattispecie penali precise e adeguate sanzioni.

No, il reato di tortura è qualcosa di molto diverso: è l'esercizio di una violenza fisica o psichica da parte di chi detiene il potere sul corpo di un altro. La tortura è quel comportamento che infligge acute sofferenze, messo in atto da parte di chi ha la titolarità legale della custodia di una persona privata della libertà. Questa è l'essenza fondativa del reato di tortura, sia nella Convenzione internazionale, sia negli ordinamenti di Stati democratici a noi affini. Ebbene, di tutto ciò, rispetto al testo di cui stiamo discutendo, non resta traccia, perché il reato di cui parliamo è diventato un reato comune, ovvero quello che si può commettere nelle relazioni tra i privati.

Ma del testo in discussione, che appunto solleva in me robuste perplessità e diffusi dubbi, voglio evidenziare due elementi: il primo è che, rispetto al testo approvato in prima lettura dal Senato, alla formula «violenze fisiche o psichiche» è stato aggiunto il termine «reiterate». Si pensi che in origine la formula è «violenza fisica o psichica», bastando appunto, come dice la Convenzione della Nazioni Unite, «qualsiasi atto» capace di infliggere acute sofferenze perché vi sia tortura. Quel «qualsiasi atto» diventa un plurale («violenze fisiche e psichiche») e a questo plurale si aggiunge un altro termine: «reiterate». Temo che ciò incoraggi una tendenza macabra e causidica, una sorta di numerologia, una fosca aritmetica delle crudeltà che indica una soglia oltre la quale si ha tortura, il «quante volte», e prima della quale non si ha tortura.

Ricordo che durante la XIV legislatura, esattamente per questo motivo, il presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella, chiese e ottenne che il testo venisse rimandato in Commissione, perché, appunto, aveva evidenziato quella tendenza irresistibile verso una vocazione classificatoria che rendeva gli atti di tortura una sorta di sequenza *splatter* di un film *horror*. Non solo: l'originaria formulazione «violenza psichica» è stata sostituita da un'altra: «verificabile trauma psichico». Su questo io ho fatto qualche ricerca, ho avuto numerosi colloqui, ho provato ad indagare e ad approfondire. Vedrete che la letteratura scientifica internazionale sottolinea una circostanza singolare: quella che nella iconografia filmica e letteraria è la più ricorrente delle circostanze di violenza psichica, quella che comunemente viene definita *roulette* russa, secondo la letteratura scientifica inter-

nazionale è un comportamento, il cui esito non è tra quelli verificabili clinicamente come un trauma psichico, nonostante esso sia potuto accadere a poche ore di distanza dalla verifica scientifica.

Dunque, io ritengo che queste ulteriori specificazioni corrispondano ad altrettanti ostacoli, limiti posti all'accertamento di quell'atto di tortura che, a mio avviso, molto più saggiamente doveva essere affidato alla capacità di discernimento dell'autorità giurisprudenziale.

Questo fa sì che il mio atteggiamento nei confronti di questo disegno di legge sia di estrema perplessità e vorrò verificare l'esito delle votazioni sugli emendamenti, tra i quali alcuni da me presentati, prima di dichiarare il mio voto.

Infine, la settimana scorsa in quest'Aula si è parlato della vicenda di Giulio Regeni. Non ho voluto intervenire, anche perché il solo fatto che quell'atroce vicenda sia ormai diventata, nei nostri archivi della memoria, il caso Regeni mi sembra neutralizzarne la portata drammatica e ridurla, appunto, a una sorta di intollerabile serialità degli accidenti della storia. Ma oggi non voglio aggiungere mie personali considerazioni, fedele alla volontà di sottrarmi a un dibattito che ho considerato spesso superficiale.

Voglio, però, ricorrere alle parole della madre di Giulio Regeni, Paola Regeni, pronunciate nel corso della conferenza stampa tenuta al Senato, in questa istituzione, il martedì di Pasqua. Paola Regeni è una donna che, forse in virtù di quella grazia di stato che la teologia cattolica riconosce in chi si trovi in condizioni di estrema sofferenza, sa trovare parole di una potenza letteraria e civile davvero rare. Paola Regeni ha detto: «Ho visto il volto di mio figlio diventato piccolo, piccolo, piccolo. In quel volto ho visto tutto il male del mondo».

La tortura non è semplicemente un atto di crudeltà che colpisce le carni di un individuo; è volontà di annichilimento della persona e volontà di mortificazione e degradazione della sua dignità. È per questo che chiedo di meditare su questo testo. Non ci basta, infatti, una legge qualsiasi, ma vorremmo disporre di una buona legge. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, forse è qualche anno che stiamo valutando questo disegno di legge e arriviamo qui ancora a modificare, come è stata modificata in Commissione, la proposta che era partita in questa sede, è andata alla Camera e ha avuto un sostanziale mutamento. Forse sono anni che denotano il fatto che su questo tema probabilmente non si è trovato quell'equilibrio di cui parlava il presidente D'Ascola. Non lo si vede quell'equilibrio, perché il testo varato dal Senato in prima lettura poi alla Camera dei deputati è stato completamente modificato in una maniera del tutto incomprensibile e per noi assolutamente inaccettabile. Non possiamo però tacere di questo passaggio che è stato fatto, perché fino a prova contraria, al di là di alcune precisazioni, la maggioranza che c'è in Senato dovrebbe essere la stessa alla Camera e se si parla di giustizia non si vede perché ci debbano essere disparità di vedute su testi come quello in esame.

Si è detto che ci sono problemi sulla configurazione stessa del reato di tortura. Quando si parlava degli elementi costitutivi del reato come dovrebbero emergere dalle convenzioni internazionali, probabilmente non sono state ripetute nel disegno di legge in esame e alla Camera si era tentato di ampliarlo in maniera tale che in realtà non si arrivava a punire quel reato di tortura come lo si potrebbe immaginare nel diritto naturale, ma si andava a trovare un insieme di comportamenti per cui alla fine c'erano una certa indeterminatezza e genericità che rischiavano di sfruttare la tipologia di reato al fine di punire condotte che non avevano niente a che vedere con la tortura. Ricordiamo - perché ora non si può tacere - la polemica sorta da parte delle stesse forze di polizia. Infatti, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, a proposito dell'elemento costitutivo del reato di tortura si faceva riferimento a chiunque usasse violenza o minaccia (quindi potrebbe anche trattarsi un atto singolo, non si chiede nemmeno una pluralità di atti) al fine di vincere una resistenza. Su quella tematica si era discusso molto, perché nel momento in cui il poliziotto effettua l'arresto, nel prendere il delinquente probabilmente esercita una violenza nei confronti di un soggetto che è quanto meno sottoposto alla sua vigilanza o custodia, quindi arrivava a commettere un reato di tortura e ad avere una punizione addirittura aggravata fino a quindici anni in quanto pubblico ufficiale.

Mi chiedo come sia stato possibile pensare una configurazione di reato di quel tipo, tanto che quando il testo è tornato in Senato noi, che probabilmente noi siamo *morituri*, in Commissione abbiamo rilevato degli elementi giuridici e cercato di contenere la fattispecie con quell'equilibrio di cui parlava prima il Presidente. Allora dico che probabilmente si parla di equilibrio nella nuova formulazione dell'articolo 613-*bis* e che niente è tanto diverso dalla formulazione emersa dalla prima lettura in Senato.

Ad ogni buon conto noi restiamo ancora estremamente perplessi rispetto a questa configurazione di reato, perché ci domandiamo come è nel diritto naturale il reato di tortura e come invece lo si vuole in questa fattispecie. Non dico che si immagini la tortura nei termini in cui poteva esistere nel Medioevo, perché vi sono tematiche e strumenti diversi, ma penso al fatto stesso di indurre delle sofferenze di tipo psichico. Non per niente in Commissione giustamente abbiamo chiesto che si trattasse quantomeno di un trauma psichico verificabile, altrimenti la sofferenza psichica è difficilmente quantificabile. Non solo, è stato altresì eliminato il terzo comma, dove si diceva che al fine dell'applicazione delle norme sulla tortura la sofferenza deve essere ulteriore rispetto a quella che deriva dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti. Quell'inciso serviva proprio a cercare di temperare questa configurazione di reato e di distinguerla, o quantomeno serviva a non arrivare a configurarla ogni qualvolta un agente di polizia o qualsiasi rappresentante delle Forze dell'ordine si trova ad avere a che fare con un delinquente, perché anche nel momento stesso in cui viene privato della sua libertà personale, alla fine una sofferenza psichica in qualche maniera gliela si produce. Questo forse era un modo di temperare e di eliminare certi effetti stravolti della norma. In Commissione l'abbiamo soppresso, ma su questo possiamo avere delle legittime perplessità.

Tra l'altro, ci resta il grandissimo dubbio sulla formulazione dell'articolo 3, che recita: «Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura». Ci chiediamo se i fondati motivi derivino da una notizia di giornale o se si legge su qualche denuncia o *social* che in uno Stato probabilmente viene esercitata la tortura. Come facciamo a sincerarci che c'è questa violazione dei diritti umani sistematica e grave? Qual è il meccanismo per il quale abbiamo la prova che effettivamente venga praticata la tortura? Difficilmente in uno Stato viene codificata la possibilità, da parte di un'autorità di pubblica sicurezza, di esercitare la tortura. Potrebbe trattarsi di sistemi non così provabili o distinguibili. Noi temiamo che prevedere un fondato motivo di un probabile rischio - stiamo sempre parlando di un'eventualità - blocchi tutti i respingimenti e le espulsioni. Come si può dire che in Paesi del Terzo mondo non avvengono delle violazioni dei diritti umani? Non lo si sa; non abbiamo delle prove. Non c'è la possibilità. Questo potrebbe essere un meccanismo per creare dei pretesti. Non vogliamo dilungarci su delle questioni puramente tecniche. È ovvio che sembra incredibile dover parlare nel 2016 del reato di tortura per porre un divieto alla stessa. Dovremmo essere in una civiltà talmente avanzata che di tortura non se ne dovrebbe nemmeno parlare. Quando due anni fa quest'Aula trattò il reato di tortura per la prima volta vi erano dei casi che riguardavano il maltrattamento di anziani o di disabili all'interno di strutture. Qui si utilizzavano, purtroppo, delle modalità comportamentali che sfociavano in un delitto di tipo naturale come la tortura. Le persone erano sottoposte a un insieme di sofferenze psichiche con totale annientamento della dignità della persona. Troviamo veramente incredibile pensare che non siamo in un mondo civile e dover inserire un reato di tortura perché purtroppo la tortura può esistere. Dopo due anni di elaborazioni e di approfondimenti in Commissione, arriviamo però a un testo un po' povero sotto questo profilo. Probabilmente la configurazione del reato non avrà l'efficacia desiderata. Noi conserviamo ancora le nostre perplessità.

Per questa ragione abbiamo presentato una serie di proposte emendative che illustreremo in seguito. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, credo che quando parliamo di tortura dobbiamo avere una cosa molto chiara in mente, ovvero chi vogliamo tutelare innanzitutto nel nostro Paese. Prima di tutto dobbiamo proteggere i cittadini, cioè le persone oneste e perbene che rischiano di essere aggredite da un ubriaco, un drogato, uno stupratore o una persona, come è successo, che piglia a martellate i passanti. Poi ci sono le situazioni in cui i cittadini, per difendersi, chiamano la polizia e i carabinieri che accorrono per difenderli. Ci sono, quindi, prima i cittadini; poi i poliziotti e i carabinieri, che fanno il loro dovere e, al terzo gradino, gli aggressori come il drogato, l'ubriaco e lo stupratore.

Il problema è che quando in questo provvedimento parliamo di tortura confondiamo i piani. Che il povero Regeni sia stato torturato è chiarissimo e che si debba colpire con la massima energia chi dovesse compiere, in Italia, comportamenti di questo tipo è altrettanto chiaro. Ma noi di cosa stiamo parlando?

Leggo una lettera al «Corriere della sera» di quattro giorni fa, della professoressa Di Cesare. Voglio ricordare in proposito che la tortura è un reato doloso: bisogna avere la volontà di torturare qualcuno. La professoressa Di Cesare, nella sua lettera al «Corriere della sera», per citare dei casi di tortura parla dei casi di Aldrovandi, Cucchi, Magherini e Uva. È il solito *mantra*, che abbiamo sentito anche in questa sede. Questi sarebbero dunque dei casi per cui, secondo la legge in esame, i responsabili dovrebbe andare all'ergastolo, dal momento che c'è stata una morte. Allora ho scritto al «Corriere della sera» per dire: "Scusi signora, in tutti questi casi l'accusa era di atteggiamenti colposi!"

Nel caso Uva sono stati assolti tutti: per tre volte il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione e finalmente, alla quarta volta che lo ha chiesto anche in udienza, sono stati assolti. Non c'entravano assolutamente nulla, anche se c'era stato questo *mantra*, con le fotografie dei carabinieri che sono state pubblicate sui *social media*, indicandoli come assassini, tanto che hanno dovuto cambiare casa e i figli di questi carabinieri, totalmente innocenti, sono stati minacciati a scuola. Il caso Magherini non è ancora arrivato al primo grado. Quanto al caso Cucchi, non riesco a capire che cosa c'entri con la tortura. Potete andare a vedere il filmato in cui il padre dichiara che, dal suo punto di vista, all'udienza il figlio aveva il viso gonfio e segni evidenti negli occhi, ma dal punto di vista fisico stava benissimo. Si muoveva e il fatto delle vertebre rotte assolutamente non sussisteva. Egli ha detto che per quanto abbia potuto vedere, lo escludeva al 100 per cento: Stefano si muoveva e camminava, parlava e si muoveva come una persona normale. Se ci fosse stato un problema alle vertebre avrebbe provato dolore e quindi lo avrebbe saputo e glielo avrebbe detto. Quindi egli ha escluso nella maniera più categorica che quello del figlio non fosse un comportamento normalissimo. Dopodiché, gli agente di custodia, che dopo lo avrebbero picchiato, sono stati assolti.

L'unico caso in cui c'è stata una condanna è stato il caso Aldrovandi, per omicidio colposo, perché i poliziotti avrebbero tenuto per terra il povero Aldrovandi, in una situazione tale che gli avrebbe procurato l'infarto. Guardate che è esattamente la stessa identica cosa che è accaduta davanti a Palazzo Chigi, quando è stato colpito un carabiniere, da parte di un tale Preiti e i colleghi carabinieri invece di sparare all'aggressore gli sono saltati addosso e lo hanno buttato per terra.

Andate a vedere tutte le foto con il carabiniere a cavalcioni dell'aggressore, che gli mette le mani dietro la schiena e le manette.

Ebbene, secondo la professoressa Di Cesare e secondo alcuni colleghi, se colui che ha sparato al carabiniere, in quel momento avesse avuto l'infarto, il carabiniere che lo aveva fermato avrebbe preso l'ergastolo. Secondo la professoressa Di Cesare, infatti, questi sono tutti casi di tortura.

Ho dunque scritto al «Corriere della sera»: Scusi signora, ma cosa sta dicendo? La tortura è un reato doloso e non un reato colposo. Al che la professoressa mi ha risposto dicendo che li hanno assolti, perché non c'è ancora il reato di tortura, altrimenti sarebbero stati condannati. Non so se capite il salto logico di una lettura della tortura, che non è quella che pensiamo noi, per cui una persona viene presa e torturata, con le unghie strappate e tutto quello che abbiamo visto. No, si tratterebbe di un fatto accidentale, che può capitare a qualsiasi poliziotto o carabiniere che interviene e che viene tradotto sui grandi media - in Parlamento più volte è stato detto - come caso di tortura. Del resto, nel testo che viene sottoposto alla nostra attenzione si legge che: «Chiunque con (...) minacce gravi (...) cagiona (...) un verificabile trauma psichico (...) è punito con la pena della reclusione da tre a dieci anni», se è un pubblico ufficiale con la pena della reclusione da cinque a dodici anni e se c'è la morte del reo con l'ergastolo. Si dice che viene punito chiunque con minacce gravi causa un verificabile trauma psichico: dunque, la minaccia diventa tortura.

Ho visto alcuni interrogatori di magistrati, ad esempio nel caso dei due che avevano sparato all' università. Se quella è la definizione di tortura, molti magistrati, quando fanno gli interrogatori, dovrebbero essere accusati di tortura. Credo che non ci sia mafioso o membro della 'ndrangheta che venga arrestato e interrogato in maniera ruvida, che non dirà immediatamente che è stato torturato, se lo minacciano di finire in galera, dicendo: «Guarda che buttiamo via la chiave, non esci più dal carcere, confessa!». Queste sono minacce. Ripeto, queste sono minacce. Se poi queste minacce hanno provocato un trauma, ecco che quella è tortura. Questa è la tortura? Su quale strada ci stiamo incamminando rispetto a chi deve intervenire per tutelare l'incolumità di tutti? Attenzione, mentre l'aggressore certamente commette un reato e mette in pericolo la vita dei cittadini, il carabiniere o il poliziotto devono intervenire, mettendo così a rischio la propria vita per difendere quella degli altri. Cosa vogliamo fargli, senatore Manconi?

Lo voglio dire: tutte le volte che succede una cosa del genere, arriva il senatore Manconi e, insieme a Cucchi e ad Aldrovandi, va a fare le conferenze stampa, nelle quali pregiudizialmente si accusano i poliziotti. L'avvocato Anselmo aggiunge - andate a leggere le interviste - che lui le cause non le vince in tribunale ma sui *media*, perché riesce a creare una pressione talmente grande sui *media* che comunque poliziotti e carabinieri, anche se non hanno fatto niente, stanno tre o quattro anni sotto processo. Si rovinano le loro vite, le loro famiglie vengono minacciate, le foto vengono messe sui *media*. Quando, poi, vengono assolti non serve a nulla, perché la professoressa Di Cesare, anche davanti ad una assoluzione passata in giudicato, dice che questi sono colpevoli di tortura. Ma alla domanda se i reati sono dolosi o colposi, si risponde che, certo, erano colposi, ma se ci fosse stata la tortura sarebbero stati dolosi. Colleghi, in questo modo teniamo aperte talune fattispecie nel nostro Paese. Io ho fatto il carabiniere di leva, ma non tutti hanno fatto il carabiniere di leva; hanno una storia diversa alle spalle rispetto alla concezione che hanno dei carabinieri e dei poliziotti. Certo, quando si dice che c'è una cultura di violenza nei carabinieri o nella polizia, e quindi pregiudizialmente si suppone che, quando questi intervengono, lo fanno eserci-

tando questo tipo di violenza, benissimo, anzi malissimo: se lo fanno - e se viene provato - devono essere giudicati con la massima severità. Ma attenzione, pensiamo a quando un carabiniere o un poliziotto - cito ancora il caso davanti a Palazzo Chigi - interviene per bloccare una persona, specialmente se alterata. Basti pensare al caso Magherini: quante telefonate sono arrivate da cittadini perché quello aveva buttato una donna fuori da un taxi e aveva aggredito un'altra persona dentro: era nel classico delirio da cocaina. Fermare una persona così non è facile perché in questi casi quella mena, si ribella.

Se succede qualcosa, se succede un imprevisto, cosa fa il poliziotto o il carabiniere? Sa già da prima che se interviene a bloccare una persona così rischia l'ergastolo? Non solo rischia la vita, ma rischia comunque di andare sotto processo?

Sapete che persino nel caso Aldrovandi la Corte dei conti ha quasi annullato la sanzione rispetto a quei poliziotti dicendo che alla fine sono intervenuti come il regolamento imponeva loro di fare per bloccare una persona che resisteva all'arresto. Se tenendolo per terra in quella posizione, con le manette dietro la schiena, c'è stato un caso accidentale, non discuto. La sentenza c'è: omicidio colposo per negligenza, imperizia; lo hanno tenuto nella posizione sbagliata. Ma è forse tortura, come tutti vanno dicendo?

Il problema è che l'Italia è uno strano Paese perché prima di fare una norma bisognerebbe mettersi d'accordo sulle finalità della stessa. Questo provvedimento serve se un caso Regeni succede in Italia, sia il canaro, sia un privato, quel tale che aveva preso prigioniero uno che lo prendeva in giro, e per una settimana a Roma lo ha torturato in tutte le maniere possibili e poi lo ha ucciso: certo che è giusto averlo punito severamente per quell'omicidio perché in quel caso era tortura. Allo stesso modo, quando capitano certi episodi in una casa di riposo rispetto ad una persona anziana o in un asilo rispetto a soggetti che non possono difendersi: certo che quella è tortura. Ma qui facciamo un'operazione pubblico-mediatica in cui indichiamo come tortura un certo tipo di comportamento.

Volete che non ci sia preoccupazione nei poliziotti, nei carabinieri, nei capi della Polizia e dei Carabinieri che sono venuti in Commissione a spiegare che, quando il cittadino è in pericolo, il carabiniere, il poliziotto che interviene mette anche in conto il gravissimo rischio cui va incontro, che non è solo il rischio di perdere la vita nella colluttazione - molte volte, purtroppo, quando ci sono le cerimonie, il Capo dello Stato consegna premi alle vedove, ai familiari dei poliziotti che sono caduti sul dovere proprio in situazioni di questo genere - ma anche quello di finire sotto processi infiniti, sotto la pressione di un'opinione pubblica che viene comunque pilotata, ogni caso? D'altra parte, come la scienza dimostra, per uno stato di eccitazione da cocaina e alcool si può morire anche spontaneamente. E, se questo avviene nel momento in cui i poliziotti intervengono, questi che fanno? Vanno all'ergastolo, perché sono colpevoli di essere intervenuti nel momento in cui è successo questo fatto, che sarebbe successo anche e comunque senza il loro intervento?

Noi abbiamo presentato degli emendamenti per precisare meglio quello che vogliamo fare e lo facciamo alla luce di quello che insistentemente ogni giorno i *media*, e non solo i *media*, riportano. Se non fosse stato

il «Corriere della sera», che è il maggiore giornale italiano, a dare cinque giorni fa un grande spazio a questo professore, indicando questi quattro casi di tortura, tutti colposi, che dovrebbero essere puniti come tali, noi non avremmo questa preoccupazione. Purtroppo l'aspettativa è quella e pertanto i nostri emendamenti sono volti a precisare ulteriormente le finalità di questo provvedimento. (*Applausi del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, credo che abbia ragione il presidente D'Ascola: questo è un provvedimento molto complesso e delicato, in cui è difficile trovare un punto di equilibrio. Ma bisogna partire da un dato di fatto: nonostante la ratifica di numerose convenzioni internazionali, l'Italia ha finora disatteso l'obbligo di incriminare la tortura attraverso l'adozione di una fattispecie penale *ad hoc*. Eppure, il divieto di tortura è considerato nel diritto internazionale una norma di diritto cogente, cioè inderogabile anche in situazioni d'emergenza, così come previsto dalla Convenzione siglata nel 1984 e recepita dall'Italia quattro anni dopo.

Non solo, gli Stati devono anche esercitare una sistematica sorveglianza su regolamenti, istruzioni, metodi e pratiche di interrogatorio, nonché sulle disposizioni relative a custodia e trattamento di persone sottoposte in qualsiasi modo a limitazioni della propria libertà.

Tuttavia, dopo la ratifica della Convenzione contro la tortura, l'Italia non ha sentito la necessità di introdurre un reato *ad hoc*, perché si riteneva che nel nostro codice fossero già previste delle fattispecie idonee a punire tutti gli atti indicati nell'articolo 1, anche quelli commessi da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni.

Il nostro Governo sostenne tale posizione nei *report* inviati al Comitato contro la tortura nel 1990, nel 1994 e nel 1998. Solo nel *report* del 2002 le autorità italiane riconobbero espressamente la necessità di modificare le previsioni del codice penale. Il provvedimento, che dovrebbe recepire anche l'invito della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, è diventato ancora più urgente dopo la condanna ricevuta dall'Italia in merito alle torture commesse dalla polizia nella scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001.

L'assenza di una fattispecie che permette di punire in modo proporzionato condotte particolarmente efferate poste in essere dalle Forze dell'ordine è stata infatti motivo di censura sia a livello internazionale, sia da parte dei giudici chiamati a decidere su quella vicenda, i quali hanno rilevato che le condotte inumane e degradanti accertate in giudizio avrebbero potuto indubbiamente essere ricomprese nella nozione di tortura prevista dalla Convenzione, denunciando così l'inadeguatezza delle fattispecie incriminatrici per cui gli imputati erano chiamati a rispondere.

La *ratio* sottesa all'introduzione del reato di tortura può essere ricondotta a due ordini di considerazioni: da un lato, le informazioni estorte mediante tortura non possono essere ritenute attendibili per venire assunte come prova in un procedimento penale; dall'altro lato, la sanzione di inutilizzabilità dovrebbe rimuovere gli incentivi per l'utilizzo della tortura, contri-

buendo così a prevenirla. Ma è da marzo 2013 che è in atto un rimpallo sul testo tra i due rami del Parlamento. Al centro della questione c'è soprattutto la preoccupazione, sottolineata dai vertici di Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza, che non si vada a configurare un reato contro le Forze dell'ordine. Dopo un primo testo approvato al Senato, poi ampiamente corretto dalla Camera, da quasi un anno il provvedimento è finito nel limbo, dopo il mandato al relatore conferito dalla Commissione giustizia nel luglio 2015. Ora siamo tornati, con qualche correzione, al testo originario uscito dal Senato. Si contestualizza ciò che fa scattare la pena; viene introdotta l'espressione «reiterate violenze», l'agire «con crudeltà» e il «verificabile trauma psichico». Sul punto relativo alle Forze dell'ordine, torna la dicitura originale del Senato. Nel testo della Camera era invece specificato: «Se i fatti (...) sono commessi da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio si applica la pena della reclusione da cinque a quindici anni». Il testo che torna oggi nell'Aula del Senato prevede invece: «Se i fatti (...) sono commessi da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni (...), la pena è della reclusione da cinque a dodici anni».

In poche parole, diminuiscono le sanzioni, e il reato, che rimane comune e non proprio di pubblico ufficiale, come è invece prescritto dalla Convenzione di New York, diventa ancora più generico. Affinché venga considerata tortura, per esempio, la violenza e la minaccia devono essere reiterate.

Spariscono anche, tra le finalità elencate per definire meglio la fattispecie, quelle discriminatorie etniche, religiose o sessuali; così come sparisce la locuzione «per vincere una resistenza», accogliendo un rilievo mosso dal prefetto Pansa, secondo il quale per il testo della Camera poteva essere considerato un torturatore anche chi «causa una sofferenza acuta» (quindi anche con una singola manganellata), con il dolo specifico di «vincere una resistenza». Ma siccome il codice penale, all'articolo 53, stabilisce all'opposto che è compito del poliziotto «vincere una resistenza», si sarebbero profilati conflitti di giurisprudenza. I vertici delle Forze dell'ordine hanno in particolare messo l'accento sul rischio che con questa legge non si possa più garantire l'ordine pubblico, perché ogni tafferuglio potrebbe essere seguito da un diluvio di denunce alla magistratura.

Si confrontano insomma due esigenze: la tutela dell'ordine pubblico e il rispetto dei diritti umani. E in questo senso è stato disperante ascoltare un procuratore generale della nostra Repubblica dire che Stefano Cucchi è stato vittima di tortura, come Giulio Regeni, quando era nelle mani dello Stato italiano.

Signor Presidente, in conclusione ritengo che difendere i diritti umani e rendere operative le Convenzioni internazionali contro la tortura non sia un atto contro qualcuno, ma un atto a garanzia di tutti, e che se anche questa legislatura si concludesse con un nulla di fatto sarebbe un fallimento che la politica non si può permettere. *(Applausi della senatrice Ferrara)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, non vi nascondo il compiacimento personale nel potere intervenire quest'oggi sul provvedimento in esame. La proposta di legge, al di là dei giudizi dettagliati sul contenuto e dei singoli convincimenti, ha il merito di introdurre nel nostro ordinamento, nel codice penale, il reato di tortura. L'assenza nel nostro ordinamento di questo reato ha dell'incredibile, essendo l'Italia la Patria di Cesare Beccaria e di Pietro Verri, che oltre duecento anni fa avevano già trattato e stigmatizzato la pratica della tortura.

Per la verità, la proposta di legge è stata contraddistinta da un *iter* legislativo molto difficile, a volte incoerente, ed i colleghi che mi hanno preceduto l'hanno già illustrata. Eppure, su un tema così importante mi sarei aspettato una convergenza di posizioni che guardassero di più alla portata sociale e internazionale delle future disposizioni che a quella, molto più miope, della politica nazionale. Infatti, l'ordinamento italiano non prevede fattispecie in merito al delitto di tortura, nonostante la Costituzione, all'articolo 13, comma quarto, stabilisca che è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

Resta il fatto che sia trascorso molto tempo da quando l'Italia, nel 1988, ha ratificato la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, adottata nel 1984 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 39/461. Non meno importanti, poi, sono i numerosi trattati e accordi internazionali che sanciscono che nessuno possa essere sottoposto a tortura, soprattutto se tra questi vi è la più volte citata Convenzione del 1984, che è quella che definisce, in maniera specifica, il reato in oggetto.

Orbene, colleghi, concorderete con me che sia giunto il momento storico di dotare il nostro ordinamento di una figura di reato apposita, in maniera univoca e chiara, non solo perché è emerso dal dibattito pubblico quanto sia ormai necessario, ma soprattutto colmare un *vulnus* normativo non più accettabile. Lo dimostrano anche i recenti episodi di cronaca nei quali quei comportamenti criminosi sarebbero stati puniti in maniera più efficace e più puntuale qualora il nostro ordinamento fosse stato dotato di questo tipo di reato. Affermo e sottolineo quanto detto, perché noi non siamo solamente dei legislatori ma anche dei cittadini, che credono nella giustizia e - ancor di più - credono nella tutela dei diritti umani, in tutte le sue forme, soprattutto quelle più garantiste.

Non occorre essere certo esperti giuristi o particolari promotori della dignità umana per attestare che, in materia, il nostro ordinamento è contraddistinto da un *deficit* di tutela. Basta leggere qualche pagina degli atti giudiziari su quanto accaduto tra il 19 e il 21 luglio 2001 a Genova in occasione del G8, oppure sui casi di Cucchi e Aldrovandi. Si tratta di vicende oscure che lasciano trapelare quel senso di inadeguatezza e incompletezza del nostro sistema penale nel reagire a violazioni sulla dignità di essere umano, nella sua integrità e perfino sulla vita.

Come accennavo prima, l'*iter* legislativo è stato molto disordinato, e non posso non manifestare il mio disappunto sulla pretestuosa volontà da

parte della Camera di stravolgere un provvedimento approvato all'unanimità in prima lettura al Senato, con nessuno voto contrario e tre soli astenuti.

Nello specifico, concordo per l'introduzione dell'articolo 613-*bis* nel codice penale, che punisce con la reclusione da tre a dieci anni chiunque, con reiterate violenze e minacce gravi, cagiona acute sofferenze fisiche o psichiche a persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, cura o assistenza. Ritengo si possa soprassedere sul ribadire quanto gravi debbano essere le minacce e quanto debbano essere reiterate le violenze. Forse è quel punto d'incontro tra varie posizioni che ci aiuterà ad andare avanti.

L'articolo 613-*bis*, poi, contempla l'aggravante se l'autore del reato è un pubblico ufficiale, con una reclusione da cinque a dodici anni. Infine (aggiungerei finalmente), si dispone l'aggravante per la morte come conseguenza della tortura nelle due diverse ipotesi di morte voluta o non voluta, ma conseguenza dell'attività di tortura.

Un altro aspetto meritevole di attenzione è quanto disposto all'articolo 2, laddove si novella l'articolo 191 del codice di procedura penale, introducendo il principio dell'inutilizzabilità nel processo penale delle dichiarazioni eventualmente ottenute per effetto di tortura. Questo articolo rappresenta - a mio modesto parere - una tutela *a priori* per eventuali azioni coercitive avute con tortura al fine di ottenere dichiarazioni.

Mi preme, tuttavia, sottolineare che il testo della Convenzione definisce la tortura come un comportamento che richiede il coinvolgimento di un pubblico ufficiale (o di chi esercita una pubblica funzione), chiarendo al contempo che eventuali definizioni più ampie non pregiudicano l'oggetto della norma.

Tale è stata la soluzione accolta dal Parlamento, così giungendo ad un compromesso ragionevole tra posizioni altrimenti difficilmente conciliabili tra di loro, che avrebbero di fatto impedito l'introduzione di questa fattispecie di reato nel nostro ordinamento.

Sinceramente, avrei personalmente preferito un recepimento quasi letterale del testo della Convenzione. Ad ogni modo, come anticipato precedentemente, ritengo importante si stia finalmente colmando una gravissima lacuna normativa e civile.

Ciò detto, colleghi, vorrei però sottolineare una mia personale opinione ovvero che le disposizioni che stiamo introducendo nel nostro ordinamento penale non sono e non devono essere utilizzate in modo strumentale per colpire le nostre Forze dell'ordine, che compiono il proprio dovere a difesa della legalità e della sicurezza dei cittadini, operando molte volte nel rischio personale, nel pieno rispetto della legge e delle garanzie costituzionali dei cittadini.

Quello che dobbiamo tenere ben presente è l'obiettivo della Convenzione di New York contro la tortura che era, ed è, prevalentemente diretto a quei Paesi che sono retti da regimi anti-democratici e che, per tale motivi, praticano largamente sui propri cittadini maltrattamenti fisici e di tortura. Detto questo, è evidente che le norme presenti nel nostro ordinamento, contro comportamenti assimilabili a pratiche di tortura, possono essere rafforza-

te ed è in questa logica che va valutato il voto che daremo a questo provvedimento.

Concludendo, signor Presidente, introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale significa non solo colmare una lacuna normativa particolarmente grave, ma significa smetterla di fare finta che il nostro Paese non abbia avuto episodi in tale senso. Qui stiamo trattando una questione che ha un enorme rilievo, soprattutto internazionale e deve essere affrontato e discusso come un passo avanti nella civiltà del popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Tonini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo bene che ci sono le convenzioni e gli accordi internazionali, che sono stati più volte richiamati e che devono portare l'Italia ad adempiere a queste intese.

Tuttavia, l'*iter*, anche complesso, di questa legge dimostra che le affermazioni che in molti passaggi, sia qui al Senato ma poi, successivamente, anche alla Camera, gli esponenti di Forza Italia hanno svolto hanno un loro fondamento. In molti casi, anche di fronte a fatti di cronaca che hanno causato sconcerto e a interrogativi in un senso e nell'altro, avendo assistito a processi mediatici, ad assoluzioni nelle aule di giustizia e a vicende che ovviamente hanno colpito tutti - l'epilogo tragico di vite è sempre una tragedia - non c'è dubbio che nell'animo di molti questa legge è stata più volte letta come un atto di diffidenza, e non vorrei dire di ostilità - ma potrei anche dire di ostilità - nei confronti delle forze di polizia.

L'uso legittimo della forza è un tema delicato, sia nell'ambito dei trattati che delle intese dell'ONU. Si attua una norma costituzionale. L'Italia ripudia la guerra, ma ovviamente, se le organizzazioni internazionali - ed è successo nel corso della storia, anche recente - hanno deciso di contrastare dittature, invasioni e decimazioni di popoli, ha partecipato a iniziative di siffatto tipo, dove si ritiene che ci sia un uso legittimo della forza, anche quella militare più estrema.

E così nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica sono chiamate a operare le forze di polizia, talvolta anche le Forze armate, che vengono utilizzate pacificamente, spesso per presidiare luoghi pubblici, tribunali o nelle varie operazioni "Strade sicure" in Sardegna, in Sicilia e su tutto il territorio nazionale. Diciamo che poi non accade nulla, perché - per fortuna - la deterrenza esercitata dalla presenza e dal controllo del territorio fa sì che quei soldati che vediamo, anche uscendo qui dal Senato, all'angolo di San Luigi dei Francesi o a piazza Cavour, davanti al Palazzo di giustizia, poi non usino legittimamente la forza, perché nessuno li costringe a questo, ma sono lì perché, in teoria, ciò potrebbe accadere. E, quindi, sia le forze di polizia che le Forze armate hanno questo diritto.

È ovvio che la tortura, di cui si parla, non è consentita a nessuno e nemmeno l'uso legittimo della forza ammette le vessazioni e le prepotenze. Dopo di che c'è un'area grigia che non riguarda vicende come quelle che so-

no state evocate, dove ci sono stati poi giudizi penali, anche - cari colleghi - in assenza di questa legge. Parliamo del contrasto alle violenze arbitrarie, a maggior ragione ai danni di persone in stato di fermo o di detenzione, che quindi sono affidate all'autorità pubblica, che può trattenerle in attesa dell'accertamento di responsabilità. Se poi c'è una condanna, le può trattenerle a maggiore ragione per l'espiazione della condanna, ma quella persona già viene trattenuta e non può essere sottoposta a una vessazione, meno che mai a una violenza.

Per questo già numerose norme consentono nel nostro ordinamento d'impedire l'arbitrio e i reati - ne posso fare un elenco sommario - di percosse, lesioni, violenza privata, minacce, ingiurie, sequestro di persona o arresto illegale, con tutte le sanzioni previste per l'indebita limitazione della libertà personale, l'abuso di autorità nei confronti di arrestati o detenuti, perquisizioni o ispezioni personali arbitrarie.

Insomma, il nostro codice presenta una gamma di norme e sanzioni che impedisce, appunto, l'arbitrio. Ciò è tanto vero che le vicende evocate, compresa quella di Genova, hanno visto, in assenza di questo reato, processi, condanne e anche estromissioni - poi il tempo ci dirà se giuste o sbagliate - anche di altissimi dirigenti delle nostre forze di polizia. Quindi, non è che in assenza di questa norma c'è il libero arbitrio, ci sono la violenza di Stato e la tortura. Se diciamo questo, facciamo un grave errore.

Ecco perché il disegno di legge è tornato dalla Camera dei deputati modificato. Anche dal punto di vista dei relatori ci sono stati ulteriori interventi. Il nostro Gruppo interverrà e ci sono ancora emendamenti che abbiamo presentato.

Richiamo una particolare attenzione ai temi della sicurezza e delle forze di polizia e conservo un fondo di perplessità maggiore di altri, perché diffido delle intenzioni di alcuni. Infatti, il combinato disposto della norma sulla tortura e quella che non è stata fatta sui numeri di identificazione delle forze di polizia non vorrei che portasse a una paralisi delle azioni di ordine pubblico, perché poi nell'azione di ordine pubblico l'Italia negli ultimi mesi non ha vissuto momenti allarmanti, ma potrebbero esserci. È infatti vero che anche tutti i temi del degrado della vita nelle città, spesso connessi al dilagare dell'immigrazione clandestina o della criminalità comune, in alcuni quartieri si collegano anche all'ordine pubblico. Spesso si tenta di impedire l'arresto di esponenti della criminalità organizzata in alcune parti d'Italia, e non solo in quelle in cui mafia, camorra e 'ndrangheta sono più forti; è successo anche a Roma. In quei casi l'esecuzione dell'arresto di una persona diventa quasi un problema di ordine pubblico: si sono ribellati quartieri, familiari, parenti. Anche in quei casi c'è un limite all'uso della forza. Ma noi vogliamo che il testo in esame non consenta, poi, la paralisi dell'azione, che a volte deve anche essere decisa. Se si vuole arrestare un camorrista e un quartiere, una zona, un rione, un palazzo si ribellano, che deve fare lo Stato? Torna il giorno dopo, quando magari quella persona si è resa latitante? A volte, quindi, occorre anche consentire di agire con forza.

Riteniamo che, nella stesura di questo testo, la tecnicità delle parole che vengono usate sia fondamentale per impedire che, poi, abusi e usi arbitrari delle norme portino alla vessazione delle forze di polizia e non a

quello che è giusto, ossia alla tutela della persona, anche nell'ordine pubblico. È chiaro che, se un poliziotto esce per strada e dà una manganellata a uno, è un atto di violenza. Ma se qualcuno sta incendiando un'automobile per strada o sfasciando le vetrine - parlo di fatti che, ahimè, hanno fatto parte della vita e della cronaca italiana - che fa? Manda una *e-mail*? Fa un invito?

Una volta nell'ordine pubblico - non so se si usi ancora - il responsabile supremo, il più alto in grado, doveva mettere la fascia tricolore; bisognava suonare gli squilli di tromba - non so se questo sia previsto ancora in qualche normativa, può darsi che sia sopravvissuto - per avvisare il manifestante non autorizzato e violento: attenzione che adesso lo Stato interviene! Non so se si usino più la fascia tricolore e lo squillo di tromba, ma, colleghi, attenzione a non favorire in maniera esagerata le denunce arbitrarie.

Non abbiamo ancora approvato - e mi auguro che non si faccia mai - la norma sui codici identificativi, ma il combinato disposto del numero scritto bello grande sul casco o sulla tuta del poliziotto o del carabiniere e una norma sulla tortura ambigua possono portare il manifestante a dire che il numero 408 scritto sulla tuta ha fatto questo e quell'altro. Ci sono stati casi di cronaca. Ricordo che una volta, in occasione di una manifestazione a Terni, un ferimento era stato causato dall'ombrello di un manifestante e non dalla polizia. Eppure, per giorni, e giorni, abbiamo assistito a recriminazioni contro la polizia.

Abbiamo quindi acceso un faro sul rischio di abusi. Le norme che vengono dalla Commissione giustizia sono spesso oggetto di lunga discussione in quest'Assemblea e spesso sono anche motivo di un'inevitabile discussione, per via dell'imprecisione di alcune decisioni, che abbiamo visto, anche recentemente, in altri casi.

Invitiamo allora a una riflessione ulteriore. Ci sono degli emendamenti del relatore che abbiamo apprezzato e che sono frutto dell'azione che anche i senatori Caliendo, Palma e altri hanno svolto in Commissione, per introdurre quella ragionevolezza sulla differenza tra gli abusi, che non devono essere effettivamente commessi, e l'uso legittimo della forza a tutela della legalità, dell'ordine pubblico, dell'esecuzione di un ordine di arresto nei confronti della camorra.

I limiti sono molto labili. È qui presente il sottosegretario Migliore il quale, nei giorni scorsi, in occasione della discussione su un altro capitolo, quello dell'articolo 41-*bis*, ha replicato precisando che le cose che gli erano state attribuite non erano vere. Ricordo che, nella mia lunga esperienza parlamentare, quando il 41-*bis* era ancora a tempo, fui io - ero allora all'opposizione di un Governo di centrosinistra - a proporre la proroga di quella misura; poi si unirono anche gli altri partiti e il Governo dell'epoca, che credo fosse presieduto da D'Alema. Poi i nostri Governi di centrodestra hanno reso stabile e permanente quella norma, dopo che la Corte costituzionale se ne era occupata; anche nei casi dei più efferati mafiosi, alcuni hanno sostenuto che vi fossero diritti minimali che non dovevano essere negati a nessuno. Anche in quel caso si pose un problema di sicurezza, di collegamento con l'esterno e sono quindi ben lieto del 41-*bis* e di aver contribuito a pagine più delicate. Ricordo che anche nella scorsa legislatura, quando ero Capogrup-

po, abbiamo rafforzato ulteriormente il 41-*bis* perché la magistratura di sorveglianza e l'ordinamento giudiziario avevano chiesto una maggiore e più precisa definizione delle norme, per evitare il collegamento dall'interno all'esterno. A volte anche quello che può sembrare vessatorio (il vetro divisorio o altre cose) è necessario per impedire che la criminalità comunichi dal carcere.

Sui temi della sicurezza, della legalità, dell'ordine pubblico, della tortura o anche dei diritti del detenuto vi è un confine che non deve essere mai varcato. La norma del 41-*bis* è importante perché evita che alcune cosche possano riprodurre ancora la loro catena di comando. Ma, nell'ambito delle norme che ho già citato, ritengo questa norma - con buona pace dei trattati internazionali - ultronea. Può servire a combattere la tortura in quei Paesi assolutisti, nelle dittature, dove peraltro se ne fregano delle convenzioni internazionali, le calpestano e fanno di tutto e di più, e questo non è accettabile. Noi abbiamo già un ampio impianto legislativo e di sanzioni penali che ha consentito di svolgere processi. Non cito altri casi di attualità, ma se ne potrebbero ricordare tanti e, se ci sono stati processi, significa che ci sono delle norme.

Attenzione, quindi, a non mandare un segnale di criminalizzazione preventiva delle Forze dell'ordine e di polizia, perché statisticamente sbagliano i politici, i medici e può sbagliare anche un appartenente alle forze di polizia. Quale realtà è perfetta? Nessuna categoria è immune dall'errore. Tuttavia, nel dibattito interno alle istituzioni, ma anche nel Paese, da parte di molti è emerso quasi un senso di punizione e di sanzione. In chi indossa una divisa noi non dobbiamo vedere il nemico da abbattere, il portatore di violenze e di torture. Pertanto, anche su altre questioni come quella inerente i codici identificativi, ben venga la pausa di riflessione che è durata molto a lungo, per evitare una paralisi dell'azione di sicurezza e di contrasto anche per quanto riguarda le espulsioni e quant'altro, visto che il testo è stato in parte modificato.

Qualcuno dice che non si può fare l'espulsione, a parte che il Governo si occupa più dell'ingresso e del trasporto dei clandestini. Ricordo che ieri sono arrivate 4.500 persone in un giorno, e poi ci vengono a dare le statistiche del Ministero dell'interno che parlano di 170.000 arrivi in un anno. Compratevi un contatore e guardate! Non si possono fare le espulsioni - tanto voi non le fate in nessun caso - e in tutta una serie di casistiche si troverà il pretesto per dire che in un caso non ci sono garanzie di legalità, in un altro non ci sono garanzie sulle torture. Attenzione, quindi. Anche quella parte è oggetto di riflessione. Io ho anche proposto emendamenti abrogativi dei vari articoli, perché ritengo che non tutti siano necessari.

Pertanto, nell'affermare che ogni tipo di illegalità deve essere sancita e punita, forse avremmo dovuto ritenere già sufficiente il nostro impianto di ordine penale. Ci sono dei trattati a cui adempiere: facciamolo senza norme ultronee che vadano ad aggravare la situazione. Dosiamo le parole, perché molte volte in questa legislatura abbiamo visto arrivare in Aula provvedimenti su materie di carattere penale che poi forse andavano istruiti meglio in Commissione. In tutte le leggi, infatti, una parola può fare la differenza, ma in campo penale è ancora più importante. Quindi formulo un augurio per la

conclusione del nostro lavoro. Se non sbaglio, siamo alla terza lettura e, quindi, c'è stato un dibattito ampio in cui il Senato ha svolto un ruolo importante, tanto che ce ne sarà una quarta. Evidentemente l'adempimento dei trattati internazionali non è scervo dalla saggezza del legislatore. Tutti siamo contro le torture e le violenze, ma è bene avere a mente l'uso legittimo della forza, la possibilità di mantenere l'ordine pubblico, il non scoraggiare il personale delle forze di polizia che già è scontento per i contratti, per il riordino delle carriere, per mille frustrazioni per cui non c'è bisogno di fare una Commissione d'inchiesta. Ognuno di noi trova degli appartenenti alle forze di polizia per strada e può dialogare con loro - come io faccio da sempre - e trovare mille ragioni, alcune delle quali forse si possono lenire con le parole, ma altre danno un segnale di un certo tipo.

Concludo con un riferimento alla riflessione cui il Senato ha contribuito, sta contribuendo e contribuirà, perché il testo arrivato dalla Commissione avrà ulteriori modifiche. Io ho presentato emendamenti che mi auguro vengano approvati. Il relatore ha dato un contributo e mi auguro che ciò possa indurre anche la Camera e tutto il Parlamento a una riflessione. La tortura va combattuta. La forza della legalità non va paralizzata. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, quello in esame è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare e - come è già stato detto in quest'Aula - noi siamo partiti da un testo che aveva dei contenuti decisamente molto più chiari, evidenti e anche più finalizzati, coerentemente con quanto contenuto nei trattati internazionali ai quali abbiamo aderito e cui facciamo riferimento. Oggi abbiamo un testo, modificato poi alla Camera, che - a nostro avviso - è stato fortemente indebolito dall'ultima attività svolta in Commissione giustizia rispetto alla sua finalità originaria.

Abbiamo e manteniamo, fintantoché non arriveremo all'esame degli emendamenti che anche noi abbiamo proposto per tornare allo spirito originario del progetto, fiducia che i cambiamenti necessari vengano fatti. Del resto, questo è uno dei passaggi che devono essere compiuti perché l'articolo venga approvato in via definitiva. Un altro passaggio verrà fatto alla Camera e molto di quanto essa aveva stabilito è stato modificato - secondo noi - in peggio nel testo che viene proposto oggi all'approvazione del Senato.

Cosa non ci convince? L'ha detto prima benissimo il senatore Mancini. Non ci convince l'idea che sta alla base del testo che è stato così fortemente ridimensionato introducendo formule come «reiterate violenze» e «minacce gravi», cambiando la natura del reato e introducendo di fatto un concetto di crudeltà che a noi pare assolutamente privo di senso in ragione del reato e del delitto che si intende punire. La tortura di per sé prevede la crudeltà. Non c'è bisogno di una specificazione. La tortura è crudeltà finalizzata, scientificamente adoperata e usata. C'è storia sulla tortura. La tortura ha una storia dietro di sé di ingiustizie e colpevolezze profonde attribuibili agli Stati e, soprattutto, a un certo tipo di Stati. Non a caso in questo Senato,

pochi giorni fa, si è svolta una grande discussione su un emendamento che tutti abbiamo definito emendamento Regeni. Uno Stato autoritario, colpevole di un'azione nei confronti di un cittadino italiano, innocente sotto ogni profilo, ha utilizzato la tortura nell'idea di estorcere informazioni con la violenza. Cosa c'è di più crudele della consapevolezza di utilizzare uno strumento di violenza verso una persona per estorcere informazioni o per imporre comportamenti?

Ogni specificazione è particolarmente incomprensibile perché sembra difensiva. È una sorta di *excusatio non petita*. Siccome penso che si possa verificare nell'ambito dei comportamenti dello Stato, anche del nostro Stato, un'azione di violenza di siffatta natura, incomincio a introdurre una serie di specificazioni e aggettivi che deve pormi nella condizione di difendermi. Si tratta di una *excusatio non petita*. Ed è preoccupante questo tipo di atteggiamento. Penso che ci siano tutti gli spazi per intervenire e correggerlo.

Noi tutti viviamo in un mondo difficile. Noi tutti vogliamo difendere le migliori condizioni di vita che abbiamo conquistato. Noi tutti riteniamo che le libertà personali siano qualcosa di sacro che non possiamo in modo assoluto mettere in pericolo. Noi tutti sappiamo che cosa è avvenuto nella storia dell'uomo, anche in Europa e non solo. Ho sempre piacere di ricordare una vicenda, che riguarda un giovane sardo, sindacalista del porto di Buenos Aires, andato in Argentina con la famiglia per lavorare, che si è fatto strada nella sua attività, tanto da essere riconosciuto - lo chiamavano El Tano i portuali di Buenos Aires - come una guida. I componenti della giunta militare furono condannati all'ergastolo da un tribunale italiano e per loro si attivò la procedura di estradizione, perché compirono nei suoi confronti un delitto gravissimo: si trattò infatti di una tortura, fino all'ultimo. Mastinu era un giovane sindacalista sardo a Buenos Aires, che fu buttato vivo da un aereo, così come si usava fare nei confronti degli oppositori di quel regime fascista. Si trattò di un caso di tortura, portato fino all'ultima estrema conseguenza, in tutta la sua capacità di violenza, nei confronti suoi e dei suoi familiari, per ottenerne l'arresto, fino al momento della sua esecuzione, effettuata in modo ambiguo, nascosto e vigliacco.

Il reato di tortura va introdotto come riconoscimento doveroso e come atto di condanna nei confronti di queste modalità di agire degli Stati. E non lo dico perché penso che ciò riguardi i nostri operatori: anzi, sono convinto del contrario. Quando dico che non c'è bisogno di giustificarsi, dico che siamo convinti che i nostri operatori, gli operatori delle Forze dell'ordine e della giustizia, hanno in sé così maturato lo spirito democratico e il rispetto dei diritti dell'uomo che non sono interessati, se non in una deviazione episodica e rara, a questa fattispecie. (*Richiami del Presidente*).

Concludendo, signor Presidente, si tratta di un atto di condanna rivolto a questo tipo di cultura, che si esercita anche in altri Paesi. Si legittima, infatti, il nostro Paese a chiedere giustizia per i propri cittadini, che hanno subito le violenze in altri posti, se esso stesso si dota di una disposizione di legge che quella condanna rende esplicita e inequivocabile. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL, PD e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei iniziare con una citazione. Nel 1972 Carlo Alberto Dalla Chiesa disse: «L'Italia può sopravvivere alla perdita di Aldo Moro ma non può sopravvivere all'introduzione della tortura».

In queste semplici parole c'è l'enunciazione assoluta e condivisibilissima dell'incompatibilità tra tortura e democrazia. Il reato di tortura, insomma, è la più grave forma di degenerazione di un'autorità in violenza, di un potere in arbitrio. L'introduzione di questo reato è attesa persino da troppi anni nel nostro ordinamento, ed è tanto più necessario e urgente farlo adesso, ora, alla vigilia del *referendum* sulle riforme costituzionali più dannoso della storia della Repubblica. È un motivo in più, insomma, per fare presto; un motivo che si aggiunge alla necessità di assolvere agli obblighi cui il nostro Paese è notoriamente inadempiente da oltre trent'anni.

Nel merito delle modifiche intervenute in Commissione giustizia al Senato, rilevo che sono state in buona parte da noi condivise. Il testo pervenuto dalla Camera andava necessariamente cambiato. Noi alla Camera ci eravamo astenuti su quel testo, nonostante fossimo e siamo tuttora tra i più convinti assertori della necessità di introdurre questo reato nel nostro ordinamento. Ci eravamo astenuti perché quel testo introduceva limiti probatori molto difficili per l'accertamento del reato, con la prevedibile conseguenza che sarebbe stato, appunto, difficoltoso, se non addirittura impossibile, in sede processuale, pervenire all'accertamento del reato di tortura. Mi riferisco nel dettaglio alla necessità di dimostrare l'intenzionalità delle condotte. Nel caso, per esempio, di Federico Aldrovandi, non c'è dubbio alcuno che vi sia stata tortura, essendo stato vittima di ben 54 ripetuti atti di violenza. Ma ben difficilmente si potrebbe dimostrare l'intenzionalità nell'infliggere tortura.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Hai letto la sentenza?

LO GIUDICE (*PD*). Stai zitto!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, lei è potuto intervenire. Adesso lasci intervenire il senatore Cappelletti.

FORNARO (*PD*). Impara ad ascoltare gli altri.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). C'è la sentenza. Guardate la sentenza.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, se qui dovessimo giudicare i contenuti...

Prego, senatore Cappelletti, prosegua pure.

CAPPELLETTI (*M5S*). Poi, si sarebbe dovuto dimostrare che il fatto del pubblico ufficiale fosse avvenuto con abuso di potere. È di tutta evidenza che non potrebbe essere che così, ma tale prova addizionale renderebbe più complesso l'accertamento del fatto da parte del magistrato.

Ancora, si sarebbe dovuto accertare se la persona torturata fosse stata affidata al suo torturatore, ovvero sottoposta alla sua autorità, vigilanza e custodia: elementi difficilmente dimostrabili, anche in un caso conclamato come quello dei ben noti fatti accaduti alla Diaz. A queste criticità - segnalate dal Movimento 5 Stelle alla Camera - la Commissione giustizia del Senato ha opportunamente risposto modificando il testo in maniera sostanziale. Rimangono, tuttavia, anche altre criticità, a cui si potrebbe agevolmente porre rimedio semplicemente recuperando i nostri emendamenti. Non convince - ad esempio - il termine «reiterate» riferito alle violenze e alle minacce gravi. È notorio, infatti, che l'articolo 1 della Convenzione ONU sulla tortura riferisce al singolo atto di violenza. Allo stesso modo, non convince il termine «verificabile» riferito al trauma psichico, per cui al danno per le vittime di violenza seguirà l'umiliazione di una visita con lo psichiatra.

Chiediamo inoltre che anche i trattamenti inumani o degradanti la dignità umana debbano essere inseriti nel novero dei comportamenti suscettibili di rappresentare reato di tortura. Ricordo che questa previsione era stata peraltro già oggetto di approvazione da parte della Commissione giustizia del Senato e anche dall'Assemblea del Senato nella precedente lettura.

Infine, se non vogliamo che vadano ad aggiungersi anche i procedimenti per tortura al novero degli oltre 1,5 milioni di processi prescritti dall'entrata in vigore dall'ex Cirielli, dev'essere opportunamente considerato il raddoppio dei termini di prescrizione.

In conclusione, dobbiamo fare una legge giusta, necessaria e urgente, ma dobbiamo anche fare una legge che sia efficace. Per questo motivo, invito tutti, Governo, Assemblea, relatori, a guardare con particolare attenzione alle criticità evidenziate.

Peraltro - come ho già detto - sarebbero facilmente superabili con l'accoglimento degli emendamenti presentati dal nostro Gruppo, anche in considerazione del fatto che il provvedimento in esame non può più permettersi ulteriori correttivi e, quindi, ulteriore *navette* tra Camera e Senato. Di tempo ne è già passato fin troppo. Adesso è arrivato il momento, al contrario, di accelerare e lo dobbiamo fare per Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino, Federico Aldrovandi e per i tanti che sono ancora oggi vittime di tortura nel nostro Paese...

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Tutti assolti!

CAPPELLETTI (*M5S*). Lo dobbiamo fare perché questa vergogna, indegna di un Paese civile, non debba ripetersi mai più.

Per questo motivo, dobbiamo fare in fretta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Presidente, lo sbatta fuori! Il senatore Giovanardi ci ha interrotto tre volte!

PRESIDENTE. Ho richiamato il senatore Giovanardi usando il campanello. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Senatore Giovanardi, per cortesia, ciascuno, se non eccede, può dire quello che vuole. Il giudizio spetta poi a coloro che ascoltano, sia all'interno di quest'Aula che fuori.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Gentile Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla scomparsa di Sisinio Zito, che per ben cinque legislature ha animato i lavori di quest'Assemblea, rappresentando magistralmente la Calabria.

Il senatore Zito, originario della bellissima Roccella Jonica, nel corso della sua lunga carriera politica è stato più volte Sottosegretario, nonché Presidente della Commissione sanità del Senato dal 1987 al 1991. Politico scafato e calabrese orgoglioso, non ha mai lesinato giudizi e consigli, sempre saggi e puntuali. Indimenticabile il suo impegno come sindaco di Roccella Jonica, città che ha valorizzato con iniziative dall'altissimo valore culturale e sociale, rendendola una vera e propria perla della costa reggina e di tutto il Mediterraneo. Il suo impegno come politico e amministratore deve essere di esempio per tutti coloro i quali intendono fare del proprio territorio l'unica ragione della loro attività politica.

A tutta la famiglia di Sisinio Zito esprimo il mio affetto e la mia sincera vicinanza e lo faccio in quest'Aula dove, per molto tempo, il senatore Zito ha fatto sentire la sua voce, contribuendo ad animare i lavori parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Campanella e Giovanardi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Caridi. Francamente mi spiace che l'intervento sia stato fatto a fine seduta, in quanto sarebbe stato forse più opportuno ricordare questa scomparsa all'inizio della seduta, come peraltro è già capitato.

Ad ogni modo, la Presidenza si associa al suo ricordo e cordoglio.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Presidente, il mio intervento va a sostegno dei lavoratori della Santa Teresa SpA, una società interamente pubblica di proprietà della Provincia di Brindisi.

Come voi tutti sapete, ormai in tutte le Province italiane vi è una grandissima difficoltà economica. Vorrei mettere in evidenza ed esprimere la solidarietà del mio Gruppo a tutti i 122 lavoratori che, da questa mattina, occupano l'ingresso della sede della Provincia. La questione è molto seria e risiede nel fatto che non c'è una prospettiva per la soluzione del problema occupazionale delle famiglie coinvolte e i tagli che il Governo ha operato a danno della Provincia hanno incrementato ancora di più la problematica.

Nell'esprimere la solidarietà ai lavoratori, mi auguro che la Regione Puglia, insieme a tutti i parlamentari sia di maggioranza che di opposizione, metta presto in piedi un progetto per la soluzione della problematica lavorativa delle 122 persone che, nelle prossime settimane, potranno ricevere una lettera di licenziamento. Non dobbiamo arrivare a questo, lavorando tutti insieme per trovare una soluzione, così come avvenuto in altre Province italiane. Penso alla Sicilia, alla Calabria e alle altre tantissime Regioni italiane dove non si è arrivati al licenziamento dei lavoratori.

Mi auguro che il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e tutto il Governo convochino un tavolo per la soluzione dell'importante problematica riguardante la società Santa Teresa della Provincia di Brindisi.

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, poco fa al Senato della Repubblica, a pochi metri da quest'Aula, nella sala Koch, si è tenuto il XVII evento annuale della multinazionale Ericsson. Il titolo scelto per l'iniziativa è: «Giovani, innovazione, crescita», titolo nobile e incoraggiante. Peccato che in Italia la Ericsson, in questi giorni, stia facendo tutto il contrario.

Con che coraggio si può parlare di giovani, innovazione e crescita, quando il 13 giugno scorso, negli stabilimenti Ericsson, è stata aperta una procedura di mobilità per 302 lavoratori e 30 dirigenti? E questo per il 2016, più altri 53 entro i primi sei mesi del 2017. Complimenti per il concetto di sviluppo!

Da diversi anni Ericsson non ha un piano industriale neppure a medio termine per l'Italia. Ericsson ha aperto ben 13 procedure di mobilità dal 2007 ad oggi e continua a disinvestire in ricerca e sviluppo nel nostro Paese. L'azienda sta mettendo in ginocchio moltissimi lavoratori qualificati e preparati. E noi mettiamo loro i tappeti rossi? Caso emblematico è il centro di ricerche di Pisa, nella mia Toscana, dove gli obiettivi strategici sono proprio quelli di sviluppare nuovi concetti di sistema, testare nuove tecnologie, nonché sviluppare prototipi di sistemi avanzati. Là la mattanza, signor Presidente, è già iniziata.

Per affrontare la crisi aziendale apertasi in Ericsson, è stato proposto un tavolo al MISE. Il Vice Ministro dello sviluppo economico, la signora

Teresa Bellanova, con sicurezza scriveva su Twitter: «Il tavolo sulla crisi di Ericsson è convocato al MISE per mercoledì 22 giugno». Un'azienda seria si sarebbe resa ovviamente disponibile. Tuttavia, i vertici dell'azienda hanno stracciato l'impegno, hanno pensato bene di snobbare i lavoratori e le istituzioni italiane, facendoci sentire una loro colonia. È un caso molto grave, uno smacco alle istituzioni nazionali e regionali coinvolte e soprattutto un grave affronto ai lavoratori, che da anni, con il loro lavoro, contribuiscono al successo di questa multinazionale in Italia.

Manifestazioni di piazza sono avvenute negli ultimi giorni a Genova, dove i lavoratori si chiedono con preoccupazione cosa ne sarà del loro futuro. Nulla di concreto è stato prospettato per loro e per l'effettiva realizzazione del cosiddetto piano Erzelli, ma cercando di conservare - Ericsson senz'altro - il profitto e l'accesso ai fondi europei (quello sì, lo sanno fare bene). Dopo aver investito nel nostro Paese, Ericsson sta gradualmente, ma inesorabilmente ridimensionando la propria presenza in Italia.

In questa situazione, signor Presidente, che trovo molto grave mi dissocio da chi pensa di poter utilizzare le istituzioni come una passerella o come *location* per i propri eventi. Palazzo Madama è innanzitutto la casa dei cittadini italiani. Signor Presidente, non siamo ancora una colonia delle potenze economiche mondiali. Per cortesia, lo riferisca al signor Renzi e al senatore Napolitano. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'atteggiamento di Ericsson, che ha disertato la riunione del MISE, è un fatto molto grave. Ma ancora più grave è il comportamento di chi, come vice presidente del Senato Gasparri e il ministro Poletti, hanno aperto le porte di Palazzo Madama ai vertici Ericsson senza valutarne le conseguenze.

La prossima volta vadano davanti agli stabilimenti, con di fronte i lavoratori in mobilità, e annuncino, come pochi minuti fa ha dichiarato la ministra Giannini, che è in previsione di inglobare, nel prossimo futuro, il 5 per cento di tirocinanti, probabilmente usa e getta. Vedremo poi se i lavoratori saranno contenti di essere licenziati per dar posto e acquisire nuova forza lavoro al minor prezzo e a minori tutele. Licenziano 385 persone con contratti dignitosi, per riprenderne 200 usa e getta.

Signor Presidente, come sempre questo Governo si dimostra per quello è: debole con i forti e forte con i deboli. Renzi, stai sereno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 7 luglio 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Informativa del Governo sull'attentato terroristico di Dacca

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) - Relatori BUEMI e D'ASCOLA (*Relazione orale*) (10-362-388-395-849-874-B)

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|--------------------------------|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| <u>1</u> | Nom. | DDL n.1328-B. votazione finale | 240 | 239 | 099 | 140 | 000 | 120 | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Aiello Piero | | | F |
| Airola Alberto | | | A |
| Albano Donatella | | | F |
| Albertini Gabriele | | | |
| Alicata Bruno | | | A |
| Amati Silvana | | | F |
| Amidei Bartolomeo | | | A |
| Amoruso Francesco Maria | | | |
| Angioni Ignazio | | | F |
| Anitori Fabiola | | | M |
| Aracri Francesco | | | A |
| Arrigoni Paolo | | | A |
| Astorre Bruno | | | F |
| Augello Andrea | | | A |
| Auricchio Domenico | | | A |
| Azzollini Antonio | | | A |
| Barani Lucio | | | |
| Barozzino Giovanni | | | A |
| Battista Lorenzo | | | F |
| Bellot Raffaella | | | A |
| Bencini Alessandra | | | M |
| Berger Hans | | | F |
| Bernini Anna Maria | | | A |
| Bertacco Stefano | | | A |
| Bertorotta Ornella | | | A |
| Bertuzzi Maria Teresa | | | F |
| Bianco Amedeo | | | F |
| Bianconi Laura | | | F |
| Bignami Laura | | | A |
| Bilardi Giovanni Emanuele | | | |
| Bisinella Patrizia | | | |
| Blundo Rosetta Enza | | | A |
| Bocca Bernabò | | | |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Boccardi Michele | | | A |
| Bocchino Fabrizio | | | |
| Bonaiuti Paolo | | | F |
| Bondi Sandro | | | F |
| Bonfrisco Anna Cinzia | | | |
| Borioli Daniele Gaetano | | | F |
| Bottici Laura | | | A |
| Broglia Claudio | | | F |
| Bruni Francesco | | | |
| Bubbico Filippo | | | M |
| Buccarella Maurizio | | | A |
| Buemi Enrico | | | F |
| Bulgarelli Elisa | | | |
| Calderoli Roberto | | | A |
| Caleo Massimo | | | F |
| Caliendo Giacomo | | | A |
| Campanella Francesco | | | A |
| Candiani Stefano | | | A |
| Cantini Laura | | | F |
| Capacchione Rosaria | | | F |
| Cappelletti Enrico | | | A |
| Cardiello Franco | | | |
| Cardinali Valeria | | | F |
| Caridi Antonio Stefano | | | A |
| Carraro Franco | | | A |
| Casaletto Monica | | | M |
| Casini Pier Ferdinando | | | F |
| Cassano Massimo | | | M |
| Casson Felice | | | M |
| Castaldi Gianluca | | | A |
| Catalfo Nunzia | | | |
| Cattaneo Elena | | | |
| Centinaio Gian Marco | | | A |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Ceroni Remigio | | | A |
| Cervellini Massimo | | | A |
| Chiavaroli Federica | | | M |
| Chiti Vannino | | | F |
| Ciampi Carlo Azeglio | | | M |
| Ciampolillo Alfonso | | | A |
| Cioffi Andrea | | | A |
| Cirinnà Monica | | | F |
| Cociancich Roberto G. G. | | | F |
| Collina Stefano | | | F |
| Colucci Francesco | | | M |
| Comaroli Silvana Andreina | | | A |
| Compagna Luigi | | | M |
| Compagnone Giuseppe | | | A |
| Consiglio Nunziante | | | A |
| Conte Franco | | | F |
| Conti Riccardo | | | A |
| Corsini Paolo | | | F |
| Cotti Roberto | | | A |
| Crimi Vito Claudio | | | M |
| Crosio Jonny | | | A |
| Cucca Giuseppe Luigi S. | | | F |
| Cuomo Vincenzo | | | F |
| D'Adda Erica | | | F |
| D'Alì Antonio | | | A |
| Dalla Tor Mario | | | F |
| Dalla Zuanna Gianpiero | | | F |
| D'Ambrosio Lettieri Luigi | | | |
| D'Anna Vincenzo | | | A |
| D'Ascola Vincenzo Mario D. | | | F |
| Davico Michelino | | | F |
| De Biasi Emilia Grazia | | | M |
| De Cristofaro Peppe | | | A |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| De Petris Loredana | | | A |
| De Pietro Cristina | | | |
| De Pin Paola | | | A |
| De Poli Antonio | | | M |
| De Siano Domenico | | | A |
| Del Barba Mauro | | | F |
| Della Vedova Benedetto | | | M |
| Di Biagio Aldo | | | F |
| Di Giacomo Ulisse | | | F |
| Di Giorgi Rosa Maria | | | F |
| Di Maggio Salvatore Tito | | | |
| Dirindin Nerina | | | |
| Divina Sergio | | | M |
| D'Onghia Angela | | | M |
| Donno Daniela | | | A |
| Endrizzi Giovanni | | | A |
| Esposito Giuseppe | | | M |
| Esposito Stefano | | | F |
| Fabbri Camilla | | | F |
| Falanga Ciro | | | |
| Fasano Enzo | | | |
| Fasiolo Laura | | | F |
| Fattori Elena | | | A |
| Fattorini Emma | | | F |
| Favero Nicoletta | | | F |
| Fazzone Claudio | | | A |
| Fedeli Valeria | | | P |
| Ferrara Elena | | | F |
| Ferrara Mario | | | A |
| Filippi Marco | | | F |
| Filippin Rosanna | | | F |
| Finocchiaro Anna | | | F |
| Fissore Elena | | | F |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Floris Emilio | | | A |
| Formigoni Roberto | | | F |
| Fornaro Federico | | | F |
| Fravezzi Vittorio | | | F |
| Fucksia Serenella | | | F |
| Gaetti Luigi | | | A |
| Galimberti Paolo | | | A |
| Gambaro Adele | | | A |
| Gasparri Maurizio | | | A |
| Gatti Maria Grazia | | | F |
| Gentile Antonio | | | M |
| Ghedini Niccolò | | | |
| Giacobbe Francesco | | | F |
| Giannini Stefania | | | M |
| Giarrusso Mario Michele | | | |
| Gibiino Vincenzo | | | |
| Ginetti Nadia | | | F |
| Giovanardi Carlo | | | A |
| Giro Francesco Maria | | | A |
| Giroto Gianni Pietro | | | |
| Gotor Miguel | | | F |
| Granaiola Manuela | | | F |
| Grasso Pietro | | | |
| Gualdani Marcello | | | F |
| Guerra Maria Cecilia | | | F |
| Guerrieri Paleotti Paolo | | | F |
| Ichino Pietro | | | F |
| Idem Josefa | | | F |
| Iurlaro Pietro | | | A |
| Lai Bachisio Silvio | | | F |
| Langella Pietro | | | |
| Laniece Albert | | | F |
| Lanzillotta Linda | | | F |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Latorre Nicola | | | F |
| Lepri Stefano | | | F |
| Lezzi Barbara | | | A |
| Liuzzi Pietro | | | A |
| Lo Giudice Sergio | | | F |
| Lo Moro Doris | | | F |
| Longo Eva | | | A |
| Longo Fausto Guilherme | | | F |
| Lucherini Carlo | | | F |
| Lucidi Stefano | | | |
| Lumia Giuseppe | | | F |
| Malan Lucio | | | |
| Manassero Patrizia | | | F |
| Manconi Luigi | | | F |
| Mancuso Bruno | | | F |
| Mandelli Andrea | | | A |
| Mangili Giovanna | | | A |
| Maran Alessandro | | | F |
| Marcucci Andrea | | | F |
| Margiotta Salvatore | | | F |
| Marin Marco | | | A |
| Marinello Giuseppe F.M. | | | F |
| Marino Luigi | | | F |
| Marino Mauro Maria | | | F |
| Martelli Carlo | | | A |
| Martini Claudio | | | M |
| Marton Bruno | | | M |
| Mastrangeli Marino Germano | | | |
| Matteoli Altero | | | |
| Mattesini Donella | | | F |
| Maturani Giuseppina | | | F |
| Mauro Giovanni | | | A |
| Mauro Mario | | | A |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Mazzoni Riccardo | | | A |
| Merloni Maria Paola | | | |
| Messina Alfredo | | | A |
| Micheloni Claudio | | | F |
| Migliavacca Maurizio | | | F |
| Milo Antonio | | | A |
| Mineo Corradino | | | A |
| Minniti Marco | | | M |
| Minzolini Augusto | | | |
| Mirabelli Franco | | | F |
| Molinari Francesco | | | F |
| Montevecchi Michela | | | A |
| Monti Mario | | | M |
| Morgoni Mario | | | F |
| Moronese Vilma | | | A |
| Morra Nicola | | | |
| Moscardelli Claudio | | | F |
| Mucchetti Massimo | | | F |
| Munerato Emanuela | | | A |
| Mussini Maria | | | A |
| Naccarato Paolo | | | F |
| Napolitano Giorgio | | | |
| Nencini Riccardo | | | M |
| Nugnes Paola | | | A |
| Olivero Andrea | | | F |
| Orellana Luis Alberto | | | F |
| Orrù Pamela Giacoma G. | | | F |
| Padua Venera | | | F |
| Pagano Giuseppe | | | F |
| Pagliari Giorgio | | | F |
| Paglini Sara | | | A |
| Pagnoncelli Lionello Marco | | | |
| Palermo Francesco | | | F |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Palma Nitto Francesco | | | |
| Panizza Franco | | | F |
| Parente Annamaria | | | F |
| Pegorer Carlo | | | F |
| Pelino Paola | | | A |
| Pepe Bartolomeo | | | |
| Perrone Luigi | | | A |
| Petraglia Alessia | | | |
| Petrocelli Vito Rosario | | | A |
| Pezzopane Stefania | | | F |
| Piano Renzo | | | M |
| Piccinelli Enrico | | | M |
| Piccoli Giovanni | | | |
| Pignedoli Leana | | | F |
| Pinotti Roberta | | | M |
| Pizzetti Luciano | | | M |
| Puglia Sergio | | | A |
| Puglisi Francesca | | | F |
| Puppato Laura | | | F |
| Quagliariello Gaetano | | | A |
| Ranucci Raffaele | | | F |
| Razzi Antonio | | | A |
| Repetti Manuela | | | F |
| Ricchiuti Lucrezia | | | F |
| Rizzotti Maria | | | M |
| Romani Maurizio | | | F |
| Romani Paolo | | | |
| Romano Lucio | | | M |
| Rossi Gianluca | | | F |
| Rossi Luciano | | | F |
| Rossi Mariarosaria | | | A |
| Rossi Maurizio | | | F |
| Rubbia Carlo | | | M |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Russo Francesco | | | F |
| Ruta Roberto | | | F |
| Ruvolo Giuseppe | | | A |
| Sacconi Maurizio | | | |
| Saggese Angelica | | | F |
| Sangalli Gian Carlo | | | F |
| Santangelo Vincenzo | | | A |
| Santini Giorgio | | | F |
| Scalia Francesco | | | F |
| Scavone Antonio Fabio Maria | | | A |
| Schifani Renato | | | F |
| Sciascia Salvatore | | | F |
| Scibona Marco | | | A |
| Scilipoti Isgrò Domenico | | | |
| Scoma Francesco | | | |
| Serafini Giancarlo | | | A |
| Serra Manuela | | | A |
| Sibilia Cosimo | | | A |
| Silvestro Annalisa | | | F |
| Simeoni Ivana | | | |
| Sollo Pasquale | | | F |
| Sonego Lodovico | | | F |
| Spilabotte Maria | | | F |
| Sposetti Ugo | | | F |
| Stefani Erika | | | A |
| Stefano Dario | | | A |
| Stucchi Giacomo | | | M |
| Susta Gianluca | | | F |
| Tarquinio Lucio Rosario F. | | | A |
| Taverna Paola | | | A |
| Tocci Walter | | | F |
| Tomaselli Salvatore | | | F |
| Tonini Giorgio | | | F |

| (F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss | (C)=Contrario (P)=Presidente | (A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante | (V)=Votante |
|-------------------------------------|---------------------------------|--|-------------|
| Nominativo | | | 1 |
| Torrise Salvatore | | | F |
| Tosato Paolo | | | A |
| Tremonti Giulio | | | A |
| Tronti Mario | | | F |
| Turano Renato Guerino | | | F |
| Uras Luciano | | | A |
| Vaccari Stefano | | | F |
| Vacciano Giuseppe | | | A |
| Valdinosi Mara | | | F |
| Valentini Daniela | | | F |
| Vattuone Vito | | | F |
| Verdini Denis | | | |
| Verducci Francesco | | | F |
| Vicari Simona | | | M |
| Viceconte Guido | | | F |
| Villari Riccardo | | | |
| Volpi Raffaele | | | |
| Zanda Luigi | | | F |
| Zanoni Magda Angela | | | F |
| Zavoli Sergio | | | M |
| Zeller Karl | | | F |
| Zin Claudio | | | |
| Zizza Vittorio | | | A |
| Zuffada Sante | | | A |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bencini, Bubbico, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Manconi, Martini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pivano, Piccinelli, Pizzetti, Romano, Rubbia, Stucchi, Susta, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ciampolillo, Filippi e Scibona, per attività dell'8ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Rizzotti, per partecipare a un incontro internazionale; Compagna e Divina, per attività dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Petrocelli, cessa di farne parte il senatore Airola;

6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Airola, cessa di farne parte il senatore Petrocelli.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 5 luglio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta del 22 giugno 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al prospetto da pubblicare per l'offerta al pubblico o l'ammissione alla negoziazione di titoli (COM (2015) 583 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 136).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 30 giugno 2016, ha inviato la relazione - approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 22 giugno 2016 - sui bilanci consuntivi 2011-2012-2013-2014, sui bilanci preventivi 2012-2013-2014-2015

e sul bilancio tecnico attuariale al 1° gennaio 2014 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (*Doc. XVI-bis*, n. 5).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Marino Mauro Maria, Chiti Vannino

Misure per lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale dei territori di confine della Regione Piemonte (2461)

(presentato in data 30/6/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Norme per lo sviluppo della mobilità ciclistica, per la promozione dell'uso della bicicletta e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili (2462)

(presentato in data 01/7/2016);

senatore Uras Luciano

Norme per la concessione del prestito d'onore (2463)

(presentato in data 04/7/2016);

senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio

Disposizioni per il contrasto della violenza domestica e la tutela delle vittime di reati particolarmente violenti (2464)

(presentato in data 05/7/2016);

senatrice Filippin Rosanna

Modifica del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, in materia di donazioni di organi e tessuti ex vivo (2465)

(presentato in data 06/7/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 1° e 13° riunite

in sede referente

sen. Valentini Daniela, sen. Amati Silvana

Disposizioni per favorire l'integrazione efficace del sistema di protezione civile tra Stato, regioni ed enti locali. Istituzione di una Carta dei diritti per il cittadino colpito da calamità (1001)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. costituzionali)
(assegnato in data 06/07/2016);

*Commissioni 1° e 13° riunite
in sede referente*

sen. Maran Alessandro

Delega al Governo per l'unificazione delle Forze di polizia e per la riorganizzazione delle funzioni di protezione civile (2095)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. costituzionali)
(assegnato in data 06/07/2016).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2015, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-ter, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 40).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, la relazione sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, relativa all'anno 2014 per l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita e all'anno 2015 per l'utilizzo dei finanziamenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CXLII*, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 30 giugno 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (C.R.E.A.), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 410);

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 411).

Petizioni, nuova assegnazione

La petizione n. 297, presentata dal signor Francesco Di Pasquale, da Cannello ed Arnone (Caserta), la petizione n. 562, presentata dal signor Salvatore Acanfora, da Bari, e la petizione n. 686, presentata dal signor Fabio Ratto Trabucco, da Chiavari (Genova), già assegnate alla 1ª Commissione permanente, sono state nuovamente deferite alle Commissioni riunite 1ª e 13ª.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Uras ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05901 della senatrice De Petris.

Interrogazioni

Maurizio ROMANI, BENCINI, MUSSINI, VACCIANO, SIMEONI, DE PIETRO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la biblioteca universitaria di Pisa è una biblioteca statale, che dal 1823 ha sede nel palazzo della Sapienza, di cui occupa le ali poste a nord-

vest del piano nobile, dove sono situati i locali destinati all'utenza, le sale di consultazione e gli uffici, e le ali a sudovest del secondo piano, adibite a magazzini librari;

la biblioteca conserva materiali di enorme pregio, molti volumi provengono dalla raccolta Palatina di Firenze, dalle raccolte di Anton Francesco Gori, di Angelo Fabroni, di Alessandro D'Ancona e della famiglia Orsini Baroni. Il patrimonio comprende anche numerose pubblicazioni periodiche, molte delle quali di difficile reperibilità;

con l'ordinanza comunale n. 808365 del 29 maggio 2012, è stata disposta la chiusura al pubblico del palazzo della Sapienza per le necessarie verifiche di vulnerabilità sismica, a seguito del terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012. Con esso sono state chiuse, quindi, anche la facoltà di Giurisprudenza, ospitata in tale sede, e la biblioteca universitaria;

la perizia volta a verificare lo stato dell'edificio, completata solo nel mese di dicembre 2013, non ha accertato lesioni strutturali nell'area della biblioteca, ma ha riscontrato un sovraccarico, per il quale si sono rese necessarie opere di messa in sicurezza;

il 1° dicembre 2014 è stata aperta al pubblico una nuova sede distaccata presso il complesso monumentale del museo di San Matteo, in piazza San Matteo in Soarta, con lo scopo di garantire agli utenti i servizi di consultazione e prestito e consentire la fruizione di un'esigua parte dei fondi librari, che erano conservati nel palazzo della Sapienza e trasferiti a seguito dell'alleggerimento dei depositi, prescritto dall'ordinanza DN 20/70 del 2014 del Comune di Pisa e a partire, poi, dal gennaio 2015 di tutto il patrimonio librario antico e moderno;

la sede distaccata di San Matteo è stata resa accessibile dopo un articolato e complesso intervento di restauro dell'edificio, promosso e finanziato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, coordinato dalla Soprintendenza di Pisa e dalla biblioteca stessa;

risulta agli interroganti che, a 4 anni dalla delibera comunale, con la quale palazzo della Sapienza veniva chiuso al pubblico, sarebbe prevista per l'autunno 2016 la riapertura delle attività connesse alla facoltà di Giurisprudenza;

nessuna comunicazione certa è invece pervenuta per quanto riguarda il ripristino delle attività legate alla biblioteca. Appare necessario ricordare come, ad aggiungersi agli innumerevoli disagi connessi alla riorganizzazione provvisoria dei servizi, con il relativo distaccamento, sia assolutamente urgente ed imprescindibile porre rimedio ai danneggiamenti, causati da un'invasiva perdita d'acqua, ad una serie di antiche edizioni e testi scientifici;

è di tutta evidenza come la chiusura di uno spazio come quello della biblioteca universitaria di Pisa rappresenti una ferita profonda per una città che vede nell'università il cuore pulsante della propria vita culturale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda indicare, con urgenza, modi e tempi certi per il ripristino delle attività della biblioteca universitaria di Pisa nella sua originaria collocazione all'interno di palazzo della Sapienza;

se non consideri opportuno coinvolgere il personale dell'istituto nella definizione delle misure più idonee a scongiurare nuovi episodi che possano causare danni all'inestimabile patrimonio della biblioteca.

(3-02996)

PUPPATO, CIRINNÀ, AMATI, VALENTINI, GRANAIOLA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

il Consiglio regionale del Veneto ha approvato la legge regionale 26 maggio 2016, n. 15, recante "Misure per il contenimento finalizzato alla eradicazione della nutria (*Myocastor coypus*)", pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Veneto n. 50 del 27 maggio 2016;

la legislazione in materia di armi, nonché di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, rientra nelle competenze esclusive dello Stato, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione della Repubblica;

rilevato che:

l'articolo 4 della legge regionale n. 15 del 2016 prevede che l'eradicazione delle nutrie predisposta dall'apposito Piano regionale triennale possa avvenire mediante "armi comuni da sparo, trappolaggio con successivo abbattimento dell'animale, metodi e strumenti scientifici, messi a disposizione dalla comunità scientifica, tra cui anche i metodi ecologici ed ogni altro sistema di controllo selettivo individuato dalla Regione Veneto";

il medesimo articolo autorizza a partecipare al Piano triennale di eradicazione della nutria la polizia provinciale e locale, gli agenti venatori volontari, le guardie giurate, gli operatori della vigilanza idraulica, i proprietari o conduttori dei fondi agricoli, i soggetti muniti di licenza per l'esercizio dell'attività venatoria, altri soggetti all'uopo autorizzati dalle province e Città metropolitana;

considerato che:

l'art. 13 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" elenca espressamente le armi e tutti i mezzi consentiti per l'esercizio dell'attività venatoria (fucile con canna ad anima liscia fino a due colpi, a ripetizione e semiautomatico, con caricatore contenente non più di due cartucce, di calibro non superiore al 12; fucile con canna ad anima rigata a caricamento singolo manuale o a ripetizione semiautomatica di calibro non inferiore a millimetri 5,6 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a millimetri 40; fucile a due o tre canne (combinato), di cui una o due ad anima liscia di calibro non superiore al 12 ed una o due ad anima rigata di calibro non inferiore a millimetri 5,6; arco e falco), e vieta l'utilizzo di ogni altra arma, comprese dunque le armi comuni da sparo, perciò anche pistole, fucili ad aria compressa, fucili, invece autorizzati all'articolo 4 della legge regionale n. 15 del 2016;

ai sensi dell'art. 4 della legge 18 aprile 1975, n. 110, recante "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi", le autorizzazioni per i porti d'arma per uso caccia e tiro sportivo permettono il porto fuori dalla propria abitazione e sue pertinenze esclusivamente per le attività autorizzate, ovvero per praticare nei

luoghi e nei tempi, ove ciò è permesso, l'attività venatoria o l'attività di tiro a volo o sportivo;

lo stesso articolo di legge stabilisce anche che, senza giustificato motivo, non possono portarsi, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, fionde, archi e balestre (si veda anche la circolare del Ministero dell'interno n. 559/C.22590.101179(17) del 16 dicembre 1995);

ai sensi dell'art. 9, comma 2, del decreto del Ministro dell'interno 9 agosto 2001, n. 362, le armi a gas ed aria compressa, eroganti un'energia cinetica non superiore a 7,5 *joule*, seppur di libera vendita, non possono essere portate fuori della propria abitazione o dalle appartenenze di essa, senza giustificato motivo;

le armi a gas ed aria compressa eroganti un'energia cinetica superiore a 7,5 *joule* sono, per legge, equiparate ad armi da fuoco e come esse disciplinate;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 2, comma 2, della legge n. 157 del 1992 esplicita che per le specie alloctone tra cui la nutria, gli interventi di controllo o eradicazione sono realizzati come disposto dall'articolo 19 della legge stessa: tale articolo, al comma 2, stabilisce che le regioni sono gli organi deputati al controllo delle specie di fauna selvatica, anche attraverso l'autorizzazione di appositi piani di abbattimento che però devono essere attuati esclusivamente dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali che possono altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui cui si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza, nonché delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza;

questa esclusività dei ruoli viene implicitamente richiamata dal comma 3 dell'art. 19, che permette alle sole Province autonome di Trento e Bolzano di avvalersi di altre persone, munite di licenza per l'esercizio venatorio;

considerato, infine, che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 107 del 18 aprile 2014, si è già espressa sul ricorso presentato dal Consiglio dei ministri nei confronti della Regione Veneto, dichiarando incostituzionale l'art. 2, comma 3, della legge regionale 23 aprile 2013, n. 6, recante "Iniziative per la gestione della fauna selvatica nel territorio regionale precluso all'esercizio della attività venatoria" che permetteva ai cacciatori di prendere parte ai piani di abbattimento provinciali;

la Corte costituzionale, nella motivazione, ha ribadito l'esclusività dello Stato nella scelta dei soggetti incaricati ed elencati all'art. 19, comma 2, della legge n. 157 del 1992;

le associazioni Forum PD Tutela Diritti Animali - Circolo Treviso, in data 21 giugno 2016, Ecodem - Circolo di Treviso in data 21 giugno 2016, ENPA Ente nazionale protezione animali - sezione nazionale in data 27 giugno 2016, con distinte lettere, indirizzate ai diversi ministeri competenti, hanno trasmesso degli esposti dettagliati che segnalano la potenziale illegittimità della legge regionale n. 15 del 2016,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano necessario valutare l'adozione, con urgenza, di ogni opportuna iniziativa, al fine di promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, avverso l'articolo 4, commi 1 e 2, della legge regionale Veneto n. 15 del 2016, per lesione delle competenze legislative statali costituzionalmente garantite.

(3-02997)

ENDRIZZI, GAETTI, MORRA, CRIMI, MARTON - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

in data 6 luglio 2016, il quotidiano "il Gazzettino di Padova" riporta la notizia secondo cui il pavimento del reparto centrale di rianimazione dell'azienda ospedaliera di Padova sarebbe "collassato", avendo «ceduto sotto il peso dei letti, 200 kg quelli base, 500 kg quelli destinati ad accogliere i pazienti ustionati, per i quali è obbligatorio adottare speciali accorgimenti facendoli stendere su un giaciglio-vasca riempito di sabbia, capace di farli "ondeggiare" attuando la durezza del materasso»;

"padovaoggi" del 5 luglio riporta che «la sezione posta al terzo piano del Monoblocco sarebbe stata sgomberata di uomini e macchinari, trasferiti nella Rianimazione del Giustiniano, per consentire il rifacimento della pavimentazione: intervento pari a qualche centinaia di migliaia di euro. I cantieri dovrebbero proseguire sino a fine agosto, e il reparto dovrebbe tornare operativo, nella propria sede, in settembre»;

il reparto venne inaugurato nel 2009, e il costo della struttura risulterebbe essere stato di 3.200.000 euro per le ristrutturazioni, più altri 3 milioni e mezzo per i macchinari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi doveroso procedere con i dovuti atti di competenza, anche di natura ispettiva, affinché siano verificate le ragioni alla base dei fatti descritti, nonché gli eventuali profili di responsabilità connessi.

(3-02998)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

da "la Repubblica" del 6 luglio 2016, si apprende che la Corte dei conti parla di 47.000 docenti assunti grazie alla legge 13 luglio 2015, n. 107, cosiddetta buona scuola, mentre il Governo dichiara che siano 180.000 i docenti che verranno assunti grazie alla medesima legge;

il sottosegretario Faraone dichiara testualmente: "compreso il concorso 2016 saranno 90 mila assunzioni ex novo e 90 mila contratti precari trasformati in cattedre";

considerato che il piano straordinario di assunzioni in ruolo, previsto dalla legge n. 107, contemplava 102.734 posti nell'anno scolastico 2015/2016;

considerato inoltre che:

le assunzioni delle fasi "0" previste per il 2015/2016 (*turnover* e posti di sostegno stabilizzati) erano relative a 21.880 posti dovuti al *turnover* e di 14.747 di sostegno;

successivamente su tutti i posti disponibili in organico di diritto non coperti dalle assunzioni alla predetta fase (si tratta di 10.849 posti liberi già negli anni precedenti a cui si aggiungono tutti quelli non ancora assegnati) e sui posti dell'organico aggiuntivo (55.258 tra comuni e sostegno) si sarebbe dovuto procedere alle assunzioni del piano straordinario. Erano destinatari delle proposte di assunzione del piano straordinario gli inclusi a pieno titolo nelle graduatorie ad esaurimento e nelle graduatorie dei concorsi del 2012 (compresi gli idonei);

queste ulteriori assunzioni sono avvenute in tre fasi (A, B e C), tutte con decorrenza giuridica al 1° settembre 2015. In una prima fase si è assunto su tutti i posti vacanti di organico di diritto rimasti liberi con le attuali procedure nella provincia o regione di inclusione (50 per cento alle graduatorie ad esaurimento e 50 per cento al concorso);

nelle due fasi successive si è assunto sui posti dell'organico di diritto non assegnati nella prima fase (per carenza di aspiranti) e sui posti dell'organico aggiuntivo;

atteso che a parere degli interroganti, se tali notizie fossero vere, significherebbe tradire quanto dichiarato all'interno della legge e rispetto al numero delle potenziali assunzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti e chiarire i numeri delle assunzioni relative alle diverse fasi;

inoltre, se non voglia valutare, qualora le assunzioni siano state inferiori rispetto a quelle previste dal piano assunzionale, di procedere ad ulteriori e immediate assunzioni a tempo indeterminato dei docenti precari che attendono da anni questo momento e non voglia inoltre estendere l'organico di potenziamento alla scuola dell'infanzia.

(4-06065)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02996, del senatore Maurizio Romani ed altri, sul ripristino della biblioteca universitaria di Pisa all'interno di palazzo della Sapienza;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02998, del senatore Endrizzi ed altri, sul crollo del pavimento di un reparto ospedaliero di recente realizzazione a Padova;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02997, della senatrice Puppato ed altri, sulla legislazione della Regione Veneto in materia di armi e di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05444 del senatore Zizza.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 641ª seduta pubblica del 21 giugno 2016, a pagina 106, sotto il titolo "Corte dei conti, trasmissione di documentazione", all'ultima riga del primo capoverso, sostituire la parola: "maggio" con la seguente: "aprile".